

## II - COMUNICAZIONE

Si rivolge viva preghiera ai Superiori e ai Delegati di inviare con premura l'indirizzo esatto della loro Casa, i relativi numeri telefonici col proprio prefisso, l'elenco aggiornato dei componenti la loro Comunità a:

P. Mario Vacca

« Villa Speranza » - Padri Somaschi

V. Consolata, 24

10099 S. Mauro Torinese

## Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

Fascicolo 196

Gennaio-Febbraio 1974

### Sommario

#### PARTE UFFICIALE

— Lettere del P. Generale (Cura dei nostri ex-alunni e S. Natale 1973) . . . . . pag. 2

#### LE NOSTRE VOCAZIONI

— Il piano pastorale per le vocazioni in Italia . . . . . » 21

#### FRATERO SERVIZIO

— Guardando al Capitolo Generale dell'Anno Santo . . . . . » 29

#### NOTE STORICHE

I - Si trattava di continuare e non soltanto di sopravvivere » 33

II - Il messaggio umano e cristiano di Alessandro Manzoni » 37

#### IN MEMORIAM

— P. Bernardino Marengo . . . . . » 45

COMUNICAZIONE . . . . . » 48

# Parte Ufficiale

## LETTERE DEL REV.MO P. GENERALE

### n. 19 - LA CURA DEI NOSTRI EX-ALUNNI

Carissimi Confratelli,

B. D.

desidero sottoporre alla comune considerazione un argomento che penso debba stare a cuore a ciascuno di noi: la cura dei nostri Ex-alunni.

Le nostre Costituzioni (n. 159) raccomandano vivamente di seguire i nostri ex-alunni, suggerendo l'organizzazione dell'Associazione Ex-Alunni presso ogni nostro Istituto.

Il Capitolo Generale del '69 ne ha richiamato l'importanza con una specifica mozione (n. VIII) che invita a promuovere una organizzazione effettiva a livello locale, nazionale ed internazionale. Tra l'altro, detta mozione fa presente che « è superfluo ricordare che non c'è alcuna discriminazione tra alunni di Collegi ed Istituti per orfani: ad essi occorre aggiungere tutti gli ex-Probandi, Novizi e Chierici nostri ».

L'importanza di seguire i nostri cari ex-alunni, direi la preoccupazione paterna, che in tale opera deve animarci deriva da una constatazione di fatto: i nostri ex-alunni appartengono alla nostra famiglia somasca. Chiunque ha svolto o svolge la propria attività per i giovani acquisisce un senso di profonda paternità, per l'incidenza del lavoro di formazione umana e cristiana, che va ben oltre i semplici rapporti di amicizia o di insegnamento scolastico. Penso che ognuno di noi avverta intimamente la carica espressiva delle parole di S. Paolo: « filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis »! (Gal. 4, 19).

Per questo, quando i nostri giovani ci lasciano, sorge in noi spontaneo il desiderio, anzi il bisogno di seguirli, per continuare a « generarli » non interrompendo l'opera della loro formazione, per aiutarli proprio nel momento più delicato della loro vita. Sorgono infatti per essi le difficoltà, si presentano le prime prove, debbono prendere decisioni... è l'ora in cui gli « ex » avvertono l'importanza di tradurre in pratica dei principi, di far leva su delle convinzioni e sentono l'esigenza di avere al fianco chi è stato per loro un maestro di vita. In una parola: sentono che il dialogo, avviato in Istituto, va continuato, anzi intensificato, adeguandolo alla realtà della vita di ogni giorno; e l'Istituto, a volte contestato in certi momenti di esuberanza giovanile, si rivela come il « vero amico », che li ha preparati alla vita e che ancora può seguirli e orientarli, sostenerli ed incoraggiarli. Appare quindi evidente la validità e la necessità dell'Associazione Ex-Alunni, Associazione che ha come scopo di offrire la possibilità di continuare e di riprendere il dialogo avviato in Istituto, di favorire l'azione for-

mativa in esso iniziata. Ed è chiaro pure che l'Associazione Ex-Alunni deve sentirsi parte viva dell'Istituto, non semplice appendice, e deve svolgere un compito di vitale animazione, non limitandosi ad essere una organizzazione puramente tecnica o solamente espressione di vincoli di simpatia.

Poiché lo scopo ultimo dell'Associazione Ex-alunni dei Padri Somaschi, è quello di portare in mezzo alla società la testimonianza vitale di quel messaggio cristiano di amore, che è l'anima ed il cuore della spiritualità dei figli di S. Girolamo Emiliani, l'« Associazione Ex » diventa, per ciò stesso, l'espressione genuina di quell'impegno « missionario » di cui sono, per vocazione cristiana, investiti, sempre, ma particolarmente oggi, nella situazione esistenziale concreta in cui viviamo, i laici, secondo il felicissimo richiamo del Concilio Vaticano II.

E' un impegno di testimonianza a fondo, che non può essere disatteso. E perché non si riduca a parole o a desideri velleitari e platonici, occorre, da parte di noi Educatori, una duplice azione, effettiva e vitale, nella nostra opera.

La prima, a monte dell'« Associazione Ex »: dobbiamo dare, ma dare veramente, con zelo appassionato, ai nostri Alunni durante gli anni in Istituto, Cristo vivo, con l'esempio della nostra vita che suffraga la nostra parola; e Cristo vivo è il Vangelo vissuto nella sua sostanza profonda di preghiera e di amore, di lealtà e di sincerità, di onestà e di rettitudine, di sacrificio e di dedizione. Solo se ci sarà questa « intensa atmosfera », o questa « ricchezza d'acqua viva », a monte dell'Associazione, ci sarà speranza buona d'una vitalità e di una efficace operosità positiva di essa. Se no, sarà pura esteriorità, quando non sia rinsecchimento.

La seconda è nell'alveo dell'Associazione stessa: bisogna continuare a dare, sviluppando ed accrescendo, quell'alimento dello spirito, che è il vero propellente dell'impegno alla testimonianza, intensamente vissuta e data, dei valori che costituiscono l'essenza del cristianesimo e che sono l'unico lievito che fermenta di risurrezione la nostra società. Ogni altra attività non può essere, al confronto, che marginale, e in tanto sarà positiva ed efficace, in quanto da quella che si rivolge allo spirito trarrà la sua ispirazione ed il suo alimento.

Manifestazioni culturali, sportive o d'altro genere, in cui si esprimono positivi valori umani, sono tutte cose buone e da farsi, ma non ci si può ridurre a queste o prenderle come se fossero la sostanza; sono mezzi utili a stringere ed a vivere le nostre relazioni umane, ma sarebbero votati, se soli, alla sterilità.

Quando si è dato così, con zelo apostolico, i frutti verranno. Senza pretese impazienti. Certi semi impiegano tempo a germogliare. Lo Spirito Santo non li lascia morire infecondi.

Ci si offre quest'anno, molto a proposito riguardo al tema della presente lettera, la personalità di Alessandro Manzoni, nostro Ex-Alunno, di cui ricorre il primo centenario della morte. E' una « esemplarità » di quanto possa « dare » alla società, all'umanità intera, chi ha « ricevuto ».

E' un Laico che ha posto a servizio della missione di verità e di amore di Cristo il suo genio altissimo di artista, per testimoniare con

la sua vita e la sua opera i più alti valori umani e cristiani, cooperando, quale responsabile membro vivo della Chiesa di Cristo, all'attuazione della sua missione evangelizzatrice, liberatrice, elevatrice e confortatrice in seno all'umanità.

Non mi sembra fuori posto richiamare qui alcuni di questi valori, da lui espressi nella vita e nelle opere, perché sorpassano la contingenza dell'età che fu sua, per essere di tutti i tempi e quindi di una attualità perenne. Anche per la vita e la testimonianza cristiana dei nostri amati Ex-Alunni.

La fede viva ed incrollabile nella Provvidenza di Dio, che guida le vicende umane verso la salvezza, attraverso il nascosto o palese eroismo di virtù e di amore dei buoni, e il ripensamento e la conversione dei dimentichi di Dio, degli egoisti, dei violenti ed oppressori degli uomini fratelli.

La scelta decisa per i poveri e gli oppressi, e la altrettanto decisa riprovazione morale per chi abusa dei beni, della forza, della posizione, per sfruttare ed opprimere; condanna, senza mezzi termini, della colpa, senza compromessi e connivenze, ma zelo di redenzione per i colpevoli, con una immensa fiducia nella grazia.

Il rilevamento critico lucido, equilibrato e sereno, dei difetti, ovunque essi si trovino: negli individui, laici od ecclesiastici, o nella società, implicata nei suoi molteplici problemi economici, sociali, civili, politici, così irti di difficoltà, ma non insolubili; ma con l'ansia viva, umana e cristiana, sottintesa o palese, che vengano rimediati, e indicandone saggiamente la via.

La scelta della « carità », dell'amore cristiano, come chiave di soluzione dell'esistenza umana, individuale e sociale.

Amore e rispetto della Chiesa, vista come madre operante ed amorosa per gli uomini, nonostante le deficienze di alcuni suoi membri.

Una fervida filiale fiducia nell'intercessione della Vergine, non mai dimentica della sua missione di Madre, particolarmente verso gli umili, i poveri, gli abbandonati, i perseguitati, i « tribolati ».

La convinzione profonda della necessità dell'istruzione religiosa per una vita autenticamente cristiana; donde l'apporto della propria opera di « laico missionario », sia attraverso i suoi scritti d'arte, che attraverso quelli più specificatamente morali e religiosi.

La sorgente prima di questi « valori » umani e cristiani dal Manzoni vissuti e nella sua opera confermati, come un « messaggio per l'umanità », è da riconoscersi, per sua testimonianza stessa, nel contatto intimo avuto per lunghi anni con i Padri Somaschi nella sua infanzia e adolescenza. Molte cose del loro spirito e del loro stile di pensiero e di vita furono seme che, nonostante il breve sbandamento giovanile, crebbe, elaborato dalla grazia di Dio, nella personalità « venerabile » ed « esemplare » di A. Manzoni.

Aveva « ricevuto molto », ha « dato moltissimo ».

Alla luce di un esempio così fulgido, così concretamente positivo di un nostro « Ex-Alunno », ognuno di noi deve sentirsi rianimato nell'impegno della propria missione di dedizione totale per il bene dei giovani, che seguiamo o abbiamo seguito nei nostri Istituti. Non stanchiamoci di dare generosamente le nostre migliori energie per

loro, sicuri che il seme sparso porta i suoi frutti, sia pure « in patientia ».

Sì, doniamoci con pazienza e costanza, pronti a ricominciare sempre da capo. Questa è la dinamica dell'amore, che mai si scoraggia e mai si stanca.

Sapremo così trovare anche la formula più rispondente per le nostre Associazioni Ex-Alunni, trasmettendovi quel soffio vitale, che garantisca la finalità loro propria. Quando c'è un'anima, un'Associazione è viva e trova anche le forme appropriate alle esigenze dei tempi. E tra le varie Associazioni si può realizzare la fraterna unione auspicata dal Capitolo Generale del 1969: la linfa vitale dello Spirito di S. Girolamo, testimoniata dai suoi figli, trasmessa ai propri giovani, farà sì che si sentano membri di una sola famiglia.

Sicuro che voi tutti, cari Confratelli, accoglierete le mie riflessioni e le mie esortazioni con animo aperto e con viva sensibilità, onde rispondere ad un comune grave impegno di attività di apostolato, auguro di cuore a tutti e ciascuno i più consolanti frutti di bene, e per questo vi assicuro di esservi vicino col mio costante e fervente ricordo nella preghiera.

Alle Associazioni degli Ex-Alunni, ai loro Dirigenti, a tutti gli Ex rivolgo con calore la mia esortazione ed esprimo l'augurio di vivere pienamente ed intensamente l'ideale che è stato loro proposto; e invoco su di loro e sulle loro famiglie la particolare benedizione di S. Girolamo.

Saluto tutti cordialmente nel Signore

In Cristo affezionatissimo  
P. GIUSEPPE FAVA c.r.s.  
Prep. Generale

Roma 27 settembre 1973  
festa della Madonna degli orfani

Carissimi Confratelli,

B. D.

son sicuro che ognuno di noi abbia accolto con fede e con gioia l'indizione dell'Anno Santo. Un anno di grazia che deve vedere tutti impegnati, con rinnovato fervore, nel vivere una vita cristiana autentica, in modo da essere vero fermento nella trasformazione del mondo. « Bisogna considerare l'Anno Santo — dice il Santo Padre — come l'apertura di un periodo nuovo della vita religiosa e spirituale nel mondo, non come un avvenimento fra i tanti della nostra storia; ... una conseguenza del Concilio destinata a caratterizzare un rinnovamento interiore e morale nella coscienza degli uomini ».

Viene pertanto spontaneo che, nel rivolgere il mio augurio per il prossimo Santo Natale, richiami la comune attenzione e ponga l'accento sull'evento straordinario della Chiesa, invitando a prepararsi alle feste natalizie nella meditazione e nell'attuazione di quanto voluto dagli intenti del Santo Padre.

Voglio credere che tutti seguano le meravigliose riflessioni ed esortazioni che insistentemente il Papa rivolge a tutti i fedeli. Ogni Religioso, ogni Comunità deve sentirsi in dovere di soffermarsi sui discorsi del Santo Padre, dove richiama la finalità dell'Anno Santo, con meditazione sempre più ricca e profonda.

In ogni Diocesi, d'altra parte, i rispettivi Vescovi non mancano di precisare concetti fondamentali e norme concrete rispondenti alle esigenze della Chiesa locale.

Pertanto più che dare suggerimenti particolari, più che invitare a manifestazioni a livello di Ordine, ritengo opportuno ci sia un nostro inserimento pieno nelle Chiese locali mediante l'azione apostolica e l'impegno di una testimonianza forte della nostra vocazione religiosa quale esigita espressamente dal Santo Padre: « I Religiosi colgano in questo sacro tempo l'occasione provvidenziale loro offerta di considerare il valore e il dinamismo della loro vocazione. In questo sacro tempo hanno l'occasione di ripensare sulla propria consacrazione a Dio nel modo e nella forma di vita, cioè debbono sentirsi spinti a confrontare il loro atteggiamento con i precetti del Concilio e dell'esortazione apostolica "Evangelica testificatio" per vedere se, nelle relazioni umane e nelle odierne necessità, rendono presenti il Salvatore in modo quasi evidente ».

L'Anno Santo chiama quindi noi Religiosi in prima fila nel presentare al mondo l'esempio di anime che vivono il cristianesimo in tutta la sua pienezza, fatti « segno del Regno di Dio », suscitando in tutti « il desiderio dei beni futuri ».

Programma arduo e impressionante, che deve però rimanere in tutta la sua limpidezza dinanzi al nostro sguardo.

Ci sembra di sentire S. Girolamo che fa eco alle parole del Santo Padre, che ci chiama a raccolta, scuotendoci dal nostro torpore e invitandoci a vivere come veri « votati a Cristo ».

Significativa è la coincidenza dell'Anno Santo con l'evento che

tocca intimamente la vita del nostro Ordine: la celebrazione del Capitolo Generale proprio nel 1975. Un avvenimento che deve portare tutta la Congregazione ad una verifica, ad un esame, ad uno studio di problemi e ad un piano d'azione in modo da riprendere, con nuovo slancio il cammino nello spirito di S. Girolamo, in adesione a quanto lo Spirito Santo vuole da noi oggi, secondo le indicazioni della Chiesa.

Nessuno ignora le difficoltà attuali e quindi ognuno si rende conto che occorre disporci veramente in umiltà di spirito per ravvivare la nostra unione con il Signore: « se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori ». Per questo ho già dato disposizioni affinché ci si prepari al prossimo Capitolo Generale dando il primo posto all'impegno spirituale intenso e fedele. Sarà proprio questo impegno a illuminare e fecondare ogni altra forma di preparazione a livello di studi e di organizzazione tecnica.

Rinnovamento e riconciliazione

Osserviamo come felicemente coincidano le indicazioni del Santo Padre per l'Anno Santo, con le disposizioni per la celebrazione del Capitolo Generale.

Siamo chiamati ad un rinnovamento. E' chiaro: un rinnovamento non di forme, ma di quanto trasforma il nostro spirito. E ricordiamo che, per rinnovare gli altri, per dare un apporto nel rinnovamento della Chiesa e del mondo, occorre essere profondamente consapevoli che esso inizia da noi stessi.

C'è l'invito a studiare problemi particolari dell'Ordine, a prendere in esame Costituzioni e Regole; però, se manca un vero impegno di vita consacrata, tutto sarà lettera morta, tutto riuscirà sterile, amorfo. S. Francesco ai suoi Religiosi che gli chiedevano la Regola ripeteva: « Forse che, dandovi buone Costituzioni, voi osserverete meglio il Vangelo? » E' lo spirito che deve animare la vita interiore, per cui come ebbi modo di scrivere nella presentazione delle Costituzioni, guai al Religioso che mirasse puramente all'osservanza esterna delle Regole. Tale osservanza deve essere frutto dello Spirito che ci unisce a Dio e ci spinge ad una donazione sempre più totale. Il Santo Padre ha richiamato a noi Padri Generali di fare osservare Costituzioni e Regole. Naturalmente tutte, non solo quelle norme che ci possono essere più care e opportune, quelle a cui ci si tiene per tradizione o per punto di vista.

In una parola, occorre capire come il rinnovamento richiede una vera e sincera « conversio cordis » da attuare quotidianamente. Come ci appare viva la cara figura del nostro Santo Fondatore che ha saputo tradurre in pratica questa conversione piena ed è quindi maestro sicuro per noi! E lo spirito che favorisce questa conversione è ancora lo stesso spirito che ha animato S. Girolamo e che sentiamo richiamare nelle allocuzioni del Santo Padre: Spirito di preghiera e di penitenza.

Anche le nostre Costituzioni insistono affinché sappiamo penetrare l'azione personale con la preghiera e far sì che l'intima unione con Dio porti ad una vera azione di bene: vita contemplativa e vita attiva (n. 4 CC).

Preghiamo, preghiamo! Non tralasciamo la preghiera mai! E colti-

viamo il vero senso di penitenza interiore che porta a saper dominare noi stessi, le nostre passioni, a saperci imporre delle rinunce in modo che i nostri voti siano vissuti con slancio sempre più generoso. Ed anche le forme esterne di penitenza non siano dimenticate: non lasciamoci trasportare « dai tempi », da quanto vediamo intorno a noi; sappiamo sempre presentare uno stile di vita che risponda ai principi della vita religiosa.

Allora il rinnovamento sfocerà nella riconciliazione: uniti con Dio, ci sentiremo uniti ai nostri fratelli.

Ed anche qui, non illudiamoci di essere elementi di unione, di riconciliazione con il mondo, se manca l'unione tra di noi, se non miriamo a quell'essere un cuor solo ed un'anima sola « non verbo neque lingua, sed opere et veritate ».

Si parla tanto oggi di Comunità, e poi si rimane chiusi in se stessi; ci chiamiamo fratelli e poi siamo facili a demolire e a criticare. Come è difficile aprirci ai nostri fratelli, saperli accettare, saper vedere i valori che vi sono in loro, saper scoprire soprattutto le ricchezze di grazia che il Signore nasconde in loro.

« Usciamo del nostro egocentrismo coraggiosamente, « provochiamo — secondo l'espressione di un santo Vescovo (Mons. Bacciarini) — la catastrofe dell'egoismo ».

Nonostante la graduale maturazione e i notevoli sforzi benedetti da Dio, dobbiamo umilmente riconoscere che emergono ancora varie tensioni e difficoltà: talvolta non ci si capisce, non ci si conosce..., ed allora ci si sente facilmente delusi ed avviliti.

Moviamoci incontro ai nostri fratelli con fiducia, « lanciamoci nell'avventura di credere e confidare negli altri ». Se osserviamo errori, aiutiamoci correggendoci fraternamente. Impegnamoci decisamente per dare il nostro apporto nella piena fraternità, affinché l'Ordine viva una unione salda e bella, tale da dare la desiderata testimonianza: « guardate come si vogliono bene ».

## Maria SS.ma Modello e Madre

Per giungere felicemente all'auspicato rinnovamento, esorto ancora una volta a guardare a Maria. Ha portato S. Girolamo alla piena conversione, guiderà anche noi suoi figli. Come ha insegnato a S. Girolamo la via della preghiera e della penitenza, così anche a noi farà sentire profondamente lo stesso suo richiamo. A Lourdes e a Fatima il suo messaggio non è stato forse quello della preghiera e della penitenza?

Il 26 maggio u.s., proprio in questo spirito, ho voluto nuovamente esprimere a nome di tutti il più filiale atto di devozione alla Madonna, rinnovando a Lei la consacrazione dell'intero Ordine. Come precisai ai numerosi Confratelli convenuti al Santuario della Madonna della Stella, non intesi compiere un semplice atto di devozione esterna, bensì volli mettere in evidenza l'impegno che deve animare un vero devoto di Maria SS.ma, un vero figlio di S. Girolamo: vivere la propria consacrazione a Dio, nella luce dei consigli evangelici, sull'esempio della Vergine nostro Modello. Insisto ancora affinché ogni nostro Religioso, ogni Comunità si impegni veramente a vivere questa devo-

zione alla Madonna alimentando la pietà filiale, la fiducia, il vero amore in Colei che sentiamo Madre e che costantemente veglia su di noi e guida i nostri passi.

## Sacra Visita

I pensieri che vi ho presentati non tornano nuovi, specie per i Confratelli che ho potuto avvicinare in occasione della Sacra Visita; essi riflettono i principi che, con l'assillo costante, cerco di ravvivare nei colloqui personali e comunitari: la vitalità, l'incremento, lo sviluppo dell'Ordine sta nel fervore di vita religiosa senza compromessi e senza mezzi termini.

E' di tanto conforto ed apre il cuore alla speranza constatare come vi siano buone disposizioni, come vengano accolte con buona volontà proposte e direttive. Ringrazio, anche in questa occasione, per la cordialità fraterna che ho sempre incontrato, mentre rinnovo l'esortazione a riprendere in esame quanto è stato oggetto di riflessione e di studio.

C'è infatti ancora molta strada da percorrere. L'importante è non scoraggiarsi, non fermarsi. Con il Santo Padre ripeto: « bisogna saper incominciare ogni giorno da capo », con umiltà, dandoci la mano.

E invito sempre a pregare, affinché il Signore « qui incrementum dat » faccia maturare i frutti più copiosi dalla umile semina del Padre Generale.

## Ordinazioni Sacerdotali

Come sapete, quest'anno il dono di dieci Padri novelli è venuto ad alimentare le nostre speranze; in particolare ci è stata concessa la gioia di vedere consacrati Sacerdoti i primi tre Padri spagnoli e cinque Padri messicani.

Per tutto l'Ordine è certo un motivo di letizia e di conforto e, mentre ringraziamo il Signore, il nostro pensiero si porta con viva riconoscenza a tanti Confratelli che nel nascondimento, con tanto lavoro e con tanto sacrificio, hanno preparato questi frutti.

Nello stesso tempo, la circostanza sollecita una seria riflessione sul problema che tanto ci sta a cuore: quello delle vocazioni.

Dieci Padri novelli sono pochi rispetto alle esigenze delle varie opere della Congregazione. Guardando l'avvenire le prospettive ci appaiono preoccupanti. Tutti perciò si sentano corresponsabili e tutti vedano di operare per ricercare e seguire nuove vocazioni. Ogni Comunità sia sensibile al problema e studi le possibilità, sviluppando un'azione adeguata. Ai responsabili delle Case di formazione la esortazione a svolgere con tutta la loro dedizione e con la dovuta avvedutezza un lavoro tanto impegnativo. Gli altri Confratelli siano vicini con la preghiera, con la comprensione, con un dialogo fraterno di aiuto. Si eviti la critica che avvilisce, demolisce e frena anche le migliori energie.

Nel mese di agosto, mi sono recato in Belgio per una visita ai cari Fratelli Gerolimiti, a noi sempre uniti da particolari legami di affetto nello spirito di S. Girolamo.

E' stato un incontro quanto mai commovente e posso dire di avere incontrato dei veri fratelli, dei veri figli di S. Girolamo. Passando nelle loro Case, avvicinando i vari Religiosi, ho potuto constatare la loro testimonianza di carità nell'assolvere la missione di S. Girolamo verso poveri ammalati, rimanendo colpito per la serenità di spirito, frutto di una ricchezza interiore profonda.

Ho recato loro in dono la Reliquia di S. Girolamo, incastonata nell'artistico reliquiario preparato per le feste del bicentenario della canonizzazione del nostro Santo Fondatore. Indescrivibile la riconoscenza e la gioia manifestatami; non potrò mai dimenticare l'abbraccio del Superiore Generale, Fratel Teodoro.

Conservarono la santa Reliquia in segno di fraterno legame e di unione sincera. « S. Girolamo ci unisce più che mai », questa è la cordiale espressione del commiato. Hanno manifestato il vivo desiderio di poter rivedere i luoghi santificati da S. Girolamo e intanto mi hanno incaricato di rivolgere a tutti il loro più cordiale saluto. Li ho rassicurati che li avremmo sempre tenuti presenti nel nostro ricordo e soprattutto nella preghiera come veri fratelli.

\* \* \*

Quanto vi ho fatto presente in questa lettera, serva a prepararvi con fervore di spirito al prossimo Santo Natale.

La Chiesa attende una risposta impegnativa alla nostra vocazione. Il Santo Padre ce ne rivolge esplicito appello e noi ne avvertiamo l'esigenza dalla nostra stessa scelta.

Il mio augurio cordiale è che, in questo momento, sia pure difficile e pieno di prove, la Chiesa trovi il nostro umile Ordine pronto a rispondere con entusiasmo, con gioia, nella dedizione completa e costante alla missione che gli ha affidato. Con il nostro esempio, con la nostra azione, facciamo sì che Cristo nostro Salvatore nasca in tutti i cuori.

Ci sia di conforto e di incoraggiamento la benedizione che il Santo Padre, nell'ultima Udienza concessa ai Padri Generali, ci ha affidato da trasmettere: « Grazie, ve lo dico in nome di Cristo, di tutto il bene che fanno i vostri Confratelli nella Chiesa di Dio. Coraggio e gran forza, e la fiducia nel Signore sempre vi assista. Di cuore impartiamo quale prova del nostro affetto, la Benedizione apostolica ».

Buon Natale, cari Confratelli! Auguri, auguri di cuore!

In X° aff.mo  
P. GIUSEPPE FAVA C.R.S.  
Preposito Generale

Queridos Hermanos:

B.D.

Deseo proponer a la consideración de todos un argumento que pienso debe estar en el corazón de cada uno de nosotros: el cuidado de nuestros Ex-alumnos.

Nuestras Constituciones (n. 159) recomiendan vivamente atender y seguir a nuestros Ex-alumnos sugiriendo la organización de la Asociación de Ex-alumnos en cada una de nuestras instituciones.

El capítulo General del '69 ha vuelto a recordar la importancia de esto con una especial mención (n. VIII) que invita a promover una organización efectiva a nivel local, nacional, internacional. Entre las muchas cosas, esta mención hace presente que « es superfluo recordar que no hay ninguna discriminación entre los alumnos de Colegios e Instituciones para huérfanos: a estos es preciso añadir los Ex-seminaristas, novicios y clérigos nuestros.

La importancia de seguir a nuestros queridos Ex-alumnos, mejor, diríamos la preocupación paternal, que en tal obra nos debe animar, deriva de una constatación real: nuestros Ex-alumnos pertenecen a nuestra familia Somasca. Cualquiera que ha desarrollado o desarrolla una actividad en favor de los jóvenes adquiere un sentido de profunda paternidad por la incidencia del trabajo de formación humana y cristiana, que va más allá de las simples relaciones de amistad o de enseñanza. Pienso que cada uno de nosotros advierte intimamente la fuerza expresiva de las palabras de San Pablo: « Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis ». (Gal. 4, 19).

Por eso, cuando nuestros jóvenes nos dejan, nace espontaneo en nosotros el deseo, mejor, la necesidad de seguirlos para continuar « engendrándolos » sin interrumpir nunca la obra de formación, para prestarles ayuda en el momento más sensible de sus vidas. Nacen para ellos las dificultades, se presentan los primeros apuros, se deben tomar deliberaciones... Es la hora en la cual los Ex-alumnos advierten la importancia de poner en práctica algunos principios, de hacer hincapié en algunas convicciones, y experimentan la necesidad de tener al lado quien fue para ellos un maestro de vida. En una palabra: advierten que el diálogo empezado en el Colegio, tiene que continuar, mejor, inténsificarse amoldándose a la realidad de cada día; y el Colegio, tal vez rechazado (« contestado ») en ciertos momentos de exuberancia juvenil se manifiesta como « el verdadero amigo », que los ha preparado para la vida y que aún puede seguirlos y orientarlos, apoyarlos y animarlos. Parece entonces evidente la validez y la necesidad de la Asociación de los Ex-alumnos, Asociación que tiene como finalidad la de ofrecer la posibilidad de continuar el diálogo empezado en el Colegio o Instituto, de favorecer la acción formativa comenzada en el mismo. Está igualmente claro que la Aso-

ciación de los Ex-alumnos debe sentirse parte viva del Centro de Educación, no solamente elemento accesorio, y debe desarrollar una tarea de animación vital, no limitándose a ser una organización puramente técnica, o solamente manifestación de lazos de simpatía.

Puesto que la última finalidad de la Asociación de Ex-alumnos de los Padres Somascos es la de llevar a nuestra Sociedad el testimonio vital del mensaje cristiano de amor, que es el alma y el corazón de la espiritualidad de los hijos de S. Jerónimo Emiliani, la « Asociación Ex » se presenta, por eso mismo, como la expresión auténtica de aquel empeño « misionero » del cual somos, por vocación cristiana, investidos, siempre, pero particularmente hoy en la situación existencial en la que vivimos los laicos, según la acertada advertencia del Concilio Vaticano II.

Es un empeño de testimoniar a fondo, que no puede ser desconsiderado; y para que no se reduzca a palabras o a deseos volubles y platónicos se necesita por parte de nuestros educadores, una doble acción efectiva y vital en nuestra obra.

La primera anterior a la « Asociación Ex »: debemos dar, pero dar de verdad, con gran celo a nuestros alumnos durante los años pasados en nuestras Instituciones, Cristo vivo, con el ejemplo de nuestra vida respaldando a nuestra palabra; y Cristo vivo es el Evangelio practicado en su esencia profunda de oración y de amor, de lealtad y de sinceridad, de honradez y de rectitud de sacrificio y de entrega. Solamente si hay esta « intensa atmósfera » o esta « riqueza de agua viva » anterior a la Asociación, habrá una alentadora esperanza de vitalidad y eficaz laboriosidad en la misma. En caso contrario sería pura superficialidad, cuando no empobrecimiento.

La segunda, en el seno de la Asociación misma: hace falta seguir dando, desarrollando y aumentando aquel alimento del espíritu que es el verdadero propulsor en el empeño para testimoniar de forma viva los valores que constituyen la esencia del cristianismo y que son la única levadura que fermenta a nuestra sociedad con semilla de resurrección. Cualquier actividad nuestra no puede ser en comparación, más que secundaria; y será positiva y eficaz en cuanto sacará su inspiración y su alimento de aquella actividad que se refiere al espíritu.

Manifestaciones culturales, deportivas, o de otro género, en las cuales se expresan positivos valores humanos, son elementos importantes, pero no nos podemos reducir solo a estos, o considerarlos como lo primordial: son medios útiles para estrechar nuestras relaciones humanas, pero siendo los únicos, nos arrastrarían al fracaso.

Cuando se ha dado así, con celo apostólico, los frutos llegarán; Sin exigencias ni impaciencias. Ciertas semillas tardan mucho en germinar. El espíritu Santo no las deja morir infecundas.

Con relación al tema de la presente carta, viene al caso, este año, la personalidad de Alejandro Manzoni, nuestro Ex-alumno, de cuya muerte celebramos el primer centenario. Es un « ejemplo » de lo que puede « dar » a la sociedad, a la humanidad toda, quien ha « recibido ».

Es un laico que ha puesto al servicio de la verdad y del amor de Cristo su grandísimo talento de artista, para testimoniar con su vida

y con su obra los más altos valores humanos y cristianos, cooperando, como miembro responsable y vivo de la Iglesia de Cristo en la misión evangelizadora, libertadora, elevadora y reconfortante para bien de la humanidad.

Me parece oportuno recordar aquí algunos de estos valores, que él supo expresar en su vida y en sus obras, porque van más allá de su época, ya que son de perenne actualidad. Estos valores pueden aplicarse también para la vida y el testimonio cristiano de nuestros queridos Ex-alumnos.

La fe viva e inquebrantable en la divina providencia de Dios, que guía los sucesos humanos hacia la salvación a través del heroísmo, supuesto o manifiesto de virtud y amor por parte de los buenos, el reflexionar y convertirse por parte de quienes olvidaron a Dios, de los egoístas, de los violentos y opresores de los hombres.

La elección clara hacia los pobres y oprimidos y la condena inequívoca de quienes abusan de sus bienes de la fuerza, de la posición social, para aprovecharse u oprimir; rotunda condena de la culpa sin dar lugar a compromiso de cualquier tipo; pero celo ardiente que quiere redimir al culpable, con una confianza desmesurada en la gracia de Dios.

El señalar con espíritu crítico, equilibrado y sereno, los defectos, donde quiera que ellos se encuentren: en las personas, laicos o eclesiásticos, o en la sociedad envuelta en múltiples problemas económicos, sociales, civiles, políticos, tan llenos de dificultades pero no insolubles; mas con el deseo vivo humano y cristiano, oculto o manifiesto, de que encuentren la solución, señalando además el camino.

La elección de la « caridad », del amor cristiano, como la clave de solución de la existencia humana, individual y social.

Amor y respeto hacia la Iglesia, extendida como madre trabajadora y cariñosa de los hombres, no obstante las deficiencias de algunos de sus miembros.

Una filiar confianza en la mediación de la Virgen, que nunca olvida su misión de Madre, en modo especial para los humildes, los pobres, los desamparados, los perseguidos, los « atribulados ».

El convencimiento profundo de la necesidad de la instrucción religiosa para una vida cristiana auténtica; por consiguiente, la aportación de la propia actuación de « laico misionero », ya por medio de una actividad directamente artística, ya por otra más específicamente moral y religiosa.

La fuente primordial de estos valores humanos y cristianos, que Manzoni parció en su vida y confirmó con sus escritos, como un « mensaje para la humanidad », deriva, según testimonio personal, del trato íntimo de muchos años con los Padres Somascos en la niñez y en la adolescencia. Muchos detalles del pensamiento y estilo de vida de ellos fueron semilla, que no obstante el corto extravío juvenil, aumentó con la ayuda de la gracia de Dios, en la personalidad « venerable » y « ejemplar » de A. Manzoni.

Había « recibido mucho »; « Devolvió muchísimo ».

Tras la huella de ejemplo tan resplandeciente, tan concretamente positivo, de un « Ex-alumno » nuestro, cada uno de nosotros se debe sentir alentado en el empeño de la propia misión de entrega total al

bien de los jóvenes, que cuidamos hoy o hemos cuidado en nuestras Instituciones. No nos cansemos de dar con generosidad nuestras mejores energías, seguros que la semilla dará sus frutos, aunque sea « in Patientia ».

Sí, entreguémonos con paciencia y constancia, dispuestos siempre a empezar de nuevo. Esta es la dinámica del amor, que nunca se desalienta y nunca se cansa. De este modo podremos encontrar la fórmula más apropiada para nuestras asociaciones de « Ex-alumnos » transmitiendo el soplo vital que garantiza alcanzar la finalidad propia de ellos. Cuando hay un alma propulsora, la asociación vive y también encuentra formas y estructuras conformes con las exigencias de los Tiempos. Entre la varias asociaciones se puede realizar la fraternal unión anhelada por el Capítulo General de 1969: La savia vital del espíritu de D. Jerónimo testimoniada por sus hijos y transmitida a los jóvenes, los hará sentir miembros de una sola familia.

Confiando que vosotros todos, queridos hermanos, ecogeréis mis reflexiones y exhortaciones con ánimo abierto y con viva sensibilidad, para así satisfacer a una ardua tarea común de trabajo apostólico, deseo de corazón a todos y a cada uno los más consoladores frutos de bien; por eso aseguro un recuerdo constante y ferviente en la oración.

A las Asociaciones de Ex-alumnos, a sus dirigentes, a todos los « ex », dirijo calurosamente mi exhortación, y expreso el deseo de vivir plena e intensamente el ideal que les ha sido propuesto. Sobre ellos y sus familias imploro la bendición de S. Jerónimo.

Para todos un saludo de corazón, en el Señor.

En Cristo afectmo.  
P. José Fava c. r. s.  
Prep. General.

Roma, 27 septiembre 1973 fiesta de la Madre de los huérfanos.

n. 20 - NAVIDAD DE 1973

Queridísimos Cohermanos,

B.D.

Cada uno de nosotros seguramente ha acogido con fe y con gozo la indicación del Año Santo. Un año de gracia que nos llama a vivir con siempre renovado fervor una vida auténticamente cristiana, para que seamos un verdadero fermento en la transformación del mundo. « Hemos de considerar al Año Santo — afirma el Papa — como el comienzo de un periodo nuevo de la vida religiosa y espiritual en el mundo y no como un acontecimiento cualquiera entre los muchos de nuestra historia... una consecuencia del Concilio destinada a caracterizar una renovación interior y moral en la consciencia de los hombres ».

Es pues ovio que, mientras os dirijo mis felicitaciones para las próximas fiestas navideñas, os invite también a considerar atentamente este acontecimiento extraordinario de la Iglesia y a orientar vuestra preparación al misterio litúrgico de Navidad meditando y actuando las orientaciones y las directivas del Sumo Pontífice.

Espero que todos sigan las maravillosas enseñanzas y exhortaciones que con tanta insistencia el Papa dirige a todos los fieles. Cada Religioso, cada Comunidad tiene que sentir como suyo el deber de meditar atenta y profundamente sobre las reflexiones en las que el Santo Padre recuerda y comenta las finalidades del Año Santo.

En cada Diócesis, además, los obispos siguen precisando conceptos fundamentales y normas concretas según las exigencias de la Iglesia local.

Por consiguiente considero oportuno no tanto ofrecer indicaciones particulares invitando a manifestaciones a nivel de la Orden, sino más bien exhortar a todos para que nos inseramos plenamente en las Iglesias locales mediante la acción apostólica y el empeño de testimoniar intensamente nuestra vocación religiosa como viene exigido expresamente del Santo Padre. « Los Religiosos aprovechen, en este tiempo sagrado, la ocasión providencial que les es ofrecida para considerar el valor y el dinamismo de su vocación. Pues en este tiempo sagrado tienen la ocasión de reflexionar sobre su propia consagración a Dios en el modo y en la forma de vida, a saber tienen que sentirse estimulados a confrontar su actitud con los preceptos del Concilio y de la exhortación apostólica « Evangelica testificatio » para ver si, en las relaciones humanas y en las actuales necesidades, hacen presente al Salvador de manera casi evidente ».

Al Año Santo nos llama pues a nosotros los religiosos en primera fila para que presentemos al mundo el ejemplo de almas que viven el cristianismo en toda su plenitud, hechos « signos del Reino de Dios » y suscitando en todos « el deseo de los bienes futuros ».

Programa arduo e impresionante que debe siempre permanecer en toda su claridad ante nuestros ojos.

Nos parece oír a san Jerónimo que, haciendo eco a las palabras del Papa, nos llama todos sacudiéndonos de nuestra torpeza e invitándonos a vivir como verdaderos « consagrados a Cristo ».



Muy significativo es el hecho de que el Año Santo va a coincidir con el acentecimiento que interesa más íntimamente la vida de nuestra Orden, a saber la celebración del Capítulo General que se hará en 1975. Se trata de un acontecimiento que ha de guiar la Congregación a un examen y a un estudio de los problemas más trascendentales para delinear luego un plan de acción que nos permita proseguir, con nuevo fervor, nuestro camino en el espíritu de san Jerónimo, adhiriendo a cuanto el Espíritu Santo exige hoy día de nosotros, según las indicaciones de la Iglesia.

Todos conocemos las dificultades actuales y por lo tanto caemos en la cuenta de que es necesario que nos preparemos con humildad de espíritu para reavivar nuestra unión con el Señor: « si el Señor no construye la casa, en vano se afanan los constructores ». Por este motivo ya he dado algunas disposiciones para que nos preparemos al próximo Capítulo General dando el primer lugar al empeño espiritual perseguido con intensidad y fidelidad. Será sin duda este empeño que iluminará y fecundará todas las otras iniciativas a nivel de estudios y de organización técnica.

#### Renovación y reconciliación

Nótese cómo las indicaciones del Papa para el Año Santo coinciden prácticamente con las disposiciones necesarias para una fructuosa celebración del próximo Capítulo General.

Somos invitados a una renovación que, desde luego, ha de ser una renovación no sólo de formas, sino ante todo de lo que atañe nuestro espíritu. Pues no debemos olvidar que para renovar a los demás es necesario estar profundamente convencidos de que la renovación empieza a partir de nosotros.

Ya invité a estudiar algunos problemas particulares de la Orden, a examinar las Constituciones y Reglas; sin embargo si falta un verdadero empeño de vida consagrada todo será letra muerta, todo resultará estéril, amorfo. A los Religiosos que pedían la Regla, san Francisco les contestaba: « Es que dándoos buenas constituciones vosotros observaréis más al Evangelio? ». Es el espíritu que debe animar la vida interior; por eso, como afirmé en la presentación de las Constituciones; ay del Religioso que mirase sólo a la observancia exterior de las Reglas! Esta observancia, más bien, debe ser el fruto del Espíritu que nos une a Dios y nos estimula a una entrega cada vez más total. El Santo Padre ha recordado a los Padres Generales el deber de que hagan observar las Constituciones. Naturalmente todas las Constituciones, y no sólo las normas que más nos agradan o juzgamos más oportunas por motivos de tradición o de nuestro punto de vista personal.

En una palabra es necesario comprender que la renovación exige una verdadera y sincera « conversio cordis » que hemos de actuar día tras día. Cómo se nos presenta viva la amable figura de nuestro Santo Fundador que supo traducir en la práctica de cada día esta conversión total y por esto es un maestro seguro para nosotros! Pues el espíritu que favorece esta conversión es aún el mismo espíritu

que animó a san Jerónimo y que el Sumo Pontífice nos recuerda a menudo: espíritu de oración y de penitencia.

También nuestras Constituciones insisten para que sepamos penetrar nuestra acción con la plegaria de suerte que nuestra íntima unión a Dios nos conduzca a una verdadera acción apostólica: vida contemplativa y vida activa (CC. 4).

Oremos, oremos! No omitamos nunca la oración!

Y ejercitémonos también en la auténtica penitencia interior que nos lleva a saber dominar a nosotros mismos, nuestras pasiones, a saber cumplir las necesarias renunciaciones para vivir con entusiasmo siempre más generoso nuestros votos. Por esto no se olviden las formas externas de la penitencia: no dejémonos arrastar « por los tiempos », por lo que vemos a nuestro alrededor; sepamos más bien ofrecer un modelo de vida que corresponda a los principios de la vida religiosa.

De este modo la renovación desembocará espontáneamente en la reconciliación: unidos a Dios nos sentiremos unidos a nuestros hermanos.

También en este punto no nos ilusionemos de ser elementos de unión, de reconciliación para el mundo, si falta la unión entre nosotros, si no anhelamos a ser un solo corazón y una sola alma « non verbo neque lingua, sed opere et veritate ».

Hoy se habla mucho de comunidad, pero cada uno está cerrado en sí mismo; nos llamamos hermanos, pero somos fáciles en criticar y demoler. Cómo resulta difícil abrirnos a nuestros hermanos acogidos y viendo los valores que tienen y sabiendo ante todo descubrir las riquezas de gracias que el Señor esconde en ellos.

Sepamos salir de nuestro egocentrismo con gran decisión, « provequemos — según la viva imagen de un santo Obispo (Mons Baciarini) — la catástrofe del egoísmo ».

A pesar de la progresiva maduración y de los notables esfuerzos que Dios bendice, hemos de reconocer humildemente que existen todavía muchas tensiones y dificultades; a veces no nos comprendemos, no nos conocemos... y entonces más fácilmente nos sentimos desilusionados y abatidos.

Salgamos al encuentro de nuestros hermanos con confianza, « lancémonos en la aventura de creer y confiar en los otros ». Si encontramos faltas, ayudémonos con la corrección fraterna. Seamos decididos a comprometernos para ofrecer nuestra colaboración a construir la verdadera fraternidad, para que la Orden viva una unión íntima y maravillosa que nos haga capaces de ser verdaderos testigos de Cristo: « mirad como se aman ».

#### María SS.ma modelo y Madre

Para alcanzar felizmente la deseada renovación exhorto una vez más a mirar a María. Ella guió a san Jerónimo hacia la plena conversión, pues nos guiará también a nosotros, sus hijos. Como enseñó a san Jerónimo la vía de la oración y de la penitencia, de la misma manera hará sentir profundamente a nosotros la misma invitación.

¿En Lourdes y Fátima su mensaje no fue acaso el de la oración y de la penitencia?

El 26 de mayo de este año, animado de esta intención, he querido expresar nuevamente, en nombre de todos, el acto más filial de devoción renovando a Ella la consagración de toda la Orden. Como manifesté a los numerosos Cohermanos, que se encontraban en el santuario de la « Madonna della Stella », no tuve la intención de cumplir simplemente un acto de devoción externa, sino quise más bien evidenciar el empeño que debe animar a un verdadero hijo de María SS.ma, a un verdadero hijo de san Jerónimo: vivir su consagración a Dios en la luz de los consejos evangélicos, siguiendo el ejemplo de la Virgen nuestro Modelo. Insisto todavía que todos nuestros Religiosos y cada Comunidad se empeñen a fondo en vivir esta devoción a la Virgen alimentando la piedad filial, la confianza, el verdadero amor hacia La que sentimos Madre y que constantemente nos cuida y amorosa guía nuestros pasos.

#### Sacra visita

Las reflexiones que os he presentado no resultan nuevas, especialmente para aquellos Cohermanos que pude encontrar con ocasión de la Sacra Visita; en ellas se hallan como reflejados los principios que con constante esmero busco reavivar en los encuentros personales y comunitarios: la vitalidad, el incremento y el desarrollo de la Orden estriban en el fervor de la vida religiosa sin compromisos y sin medios términos.

Es motivo de gran consuelo y abre el corazón a la esperanza el constatar la presencia de buenas disposiciones y de buena voluntad con que se acogen las propuestas y las decisiones. Aprovecho esta ocasión para agradecer la amabilidad fraterna que he siempre encontrado, mientras reitero la exhortación a reanudar el examen de cuanto fue objeto de reflexión y de estudio.

Falta todavía mucho camino de recorrer! Lo importante es no desanimarse, no pararse. Con el Sumo Pontífice repito: « Tenemos que empezar cada día de nuevo », con humildad, dándo nos la mano.

E invito siempre a rezar para que el Señor « qui incrementum dat » haga madurar los frutos más abundantes de la humilde siembra del Padre General.

#### Ordenaciones sacerdotales

Como sabéis, el Señor nos concedió la gracia de diez nuevos Padres que sustentan nuestras esperanzas; cabe destacar de manera particular el gozo espiritual en ver consagrados Sacerdotes los primeros tres Padres de España y cinco Padres de México.

Ciertamente este acontecimiento es motivo de alegría y de consuelo para toda la Orden y mientras damos gracias al Señor pensamos también a tantos Cohermanos que en lo secreto y con tanto trabajo y sacrificios han preparado estos frutos.

Al mismo tiempo esta circunstancia nos pide una seria reflexión

sobre el problema que tanto nos interesa a todos: el problema de las vocaciones.

Diez nuevos Padres constituyen un número inferior a las exigencias de las varias obras de la Congregación. Si miramos hacia el futuro no faltan motivos de preocupación. Todos sepan pues que son corresponsables y todos procuren obrar para hallar y guiar nuevas vocaciones. Cada Comunidad sea sensible al problema y examine las posibilidades a su alcance, desarrollando una acción adecuada. A los responsables de las Casas de formación les exhorto a cumplir con toda su entrega personal y la necesaria perspicacia esta misión tan exigente. Los demás Cohermanos colaboren con la oración, la comprensión y con un diálogo fraterno de ayuda. Se evite la crítica que abate, destruye y frena aún las mejores energías.

#### Visita a los hermanos Jeronimos de Bélgica

En el mes de agosto fui a Bélgica para una visita a los queridos Hermanos Jeronimos, unidos siempre a nosotros con particulares lazos de caridad en el espíritu de san Jerónimo.

Fue un encuentro muy conmovedor y puedo afirmar que he encontrado a verdaderos hermanos, a verdaderos hijos de san Jerónimo. Pasando en las varias Casas y tratando con los varios Religiosos, pude constatar su testimonio de caridad en el cumplimiento de la misión de san Jerónimo hacia los pobres enfermos. Me impresionó la serenidad de espíritu que se transparentaba de sus rostros y que indudablemente es fruto de una riqueza interior profunda.

Les he llevado en don la Reliquia de san Jerónimo engastada en el artístico relicario preparado para la fiesta del bicentenario de la canonización de nuestro Santo Fundador. No se pueden describir la alegría y el agradecimiento que me fueron manifestados, así como nunca podré olvidar el abrazo con el Superior General, Hermano Teodoro.

Conservarán la santa Reliquia como signo de lazo fraterno y de unión sincera. « San Jerónimo nos une sumamente »: ésta fue la cordial expresión de despedida. Ellos manifestaron también su vivo deseo de ver nuevamente a los lugares santificados por san Jerónimo y me encargaron de saludaros a todos por su parte. Les aseguré que los recordamos siempre, y especialmente en la plegaria, como verdaderos hermanos.

Queridísimos Cohermanos, lo que os he presentado en esta carta sirva a prepararnos con fervor de espíritu a las próximas fiestas navideñas.

La Iglesia espera una respuesta decididamente empeñada a nuestra vocación. El Santo Padre nos llama a esto con apremiantes exhortaciones y nosotros mismos advertimos esta exigencia que nace de la vocación que hemos recibido.

Mi esperanza y mi deseo es que en este momento, aunque difícil y harto de pruebas, la Iglesia encuentre nuestra humilde Orden preparada a responder con entusiasmo, con gozo en una dedición completa y constante a la misión que le ha sido confiada. Con nuestro

*ejemplo y con nuestra acción hagamos de manera que Cristo nuestro Salvador nazca en todos los corazones.*

*Sea motivo de confortamiento y de estímulo la bendición que el Santo Padre en la última audiencia a los Padres Generales nos confió para todos los religiosos: « Gracias, os lo digo en nombre de Cristo, por todo el bien que cumplen vuestros cohermanos en la Iglesia de Dios. Animo y fortaleza! Y la confianza en el Señor siempre os acompañe. Como signo de nuestro afecto os impartimos de todo corazón la Bendición Apostólica ».*

*Felices pascuas de Navidad, queridos Cohermanos!*

*Felicidades, Felicidades de todo corazón!*

En Cristo

P. JOSE FAVA c.r.s.  
Prepósito General

# Le nostre vocazioni

## IL PIANO PASTORALE PER LE VOCAZIONI

Il Centro Nazionale Vocazioni ha ultimato nel luglio scorso il « PIANO PASTORALE PER LE VOCAZIONI IN ITALIA », frutto del lungo lavoro di un gruppo di esperti e specialisti, e lo ha pubblicato con la approvazione della Commissione Episcopale Italiana per l'Educazione Cattolica.

Ricco e ben strutturato, il « PIANO PASTORALE » potrà risultare un utile strumento di lavoro, pur con i limiti propri di ogni pianificazione.

Lo presentiamo in una nostra riduzione nell'intento di sensibilizzare alla delicata problematica vocazionale tutti i nostri confratelli.

\* \* \*

### I - SITUAZIONE ITALIANA IN RAPPORTO ALLE VOCAZIONI

*Attraverso una approfondita analisi psicologica, sociale e dottrinale della situazione italiana per ciò che riguarda il problema delle vocazioni, gli estensori del documento giungono a sottolineare le carenze e i limiti della attuale pastorale vocazionale. Mancanza di formazione dottrinale degli operatori, scarsa sensibilità della comunità ecclesiale, inadeguatezza di metodi e strumenti sembrano essere le carenze maggiori.*

Dopo una rapida premessa, nella quale si precisano i termini del Piano nazionale per le vocazioni e si afferma che l'intento principale degli estensori è stato quello di offrire « alcune linee e direttive per l'approfondimento dottrinale, la formazione spirituale-educativa e l'organizzazione dell'azione pastorale », il documento entra nel vivo della problematica vocazionale, esaminando la situazione italiana in rapporto alle vocazioni.

#### *Analisi psicologico-sociale*

« La situazione italiana è caratterizzata da una profonda trasformazione della vita individuale e sociale, con gravi riflessi sulla vita cristiana. Pur tra significativi fermenti cristiani, alcuni atteggiamenti della società italiana appaiono non solo laicizzati, ma anche acristiani: per cui l'annuncio cristiano è meno percepito dal nostro popolo e diviene sempre più lontano dalla sua vita. I mezzi di comunicazione sociale, che dovrebbero contribuire alla educazione dell'uomo, spesso alimentano atteggiamenti, che di fatto ignorano o respingono il messaggio cristiano e perfino i valori spirituali ».

Agli estensori del documento sembra di dover individuare le cause del mutato atteggiamento religioso della popolazione in tre diversi fenomeni sociali:

- l'urbanizzazione e la industrializzazione, che hanno dato il via a nuove forme di vita e a una mentalità meno sensibile ai valori trascendenti;
- il fenomeno migratorio, con i pericoli propri dello sradicamento della comunità familiare e dall'ambiente religioso;
- l'aumento della scolarità, che ha accentuato le distanze tra giovani e adulti, e le difficoltà di dialogo tra di loro.

### *Analisi della situazione religiosa*

La chiesa vivendo accanto agli uomini e nel tessuto della società, — continua il documento — riflette necessariamente i problemi e le difficoltà del mondo contemporaneo. Si nota frequentemente una valutazione in termini naturalistici delle scelte di chi assume responsabilità nella comunità cristiana, con accuse di innovazioni spregiudicate o di tradizionalismo conservatore.

In particolare una più attenta riflessione sul problema e sulle esigenze dell'evangelizzazione e dei sacramenti fa rilevare che anche laddove le apparenze sembrano assicurare della fedeltà al patrimonio religioso tradizionale, non sempre si rileva un'adeguata consapevolezza dell'impegno di vita cristiana, che la partecipazione ai sacramenti comporta.

Può accadere che si continui a chiedere il Battesimo e la Cresima per i propri figli, la sepoltura religiosa, che si celebri il Matrimonio in chiesa, senza cogliere l'intimo rapporto con la vita del cristiano.

Si avvertono sintomi di remissività, un'evidente attenuazione del senso del peccato e segni di scoraggiamento di fronte alle manifestazioni del male.

Particolarmente si diffonde in modo preoccupante una concezione errata della sessualità, presentata staccata dallo sviluppo globale della personalità umana e cristiana e da un impegno di amore e di fecondità.

Accanto a giovani che cercano un autentico significato dell'amore, del matrimonio e della famiglia, molti altri sono ignari, indifferenti od ostili di fronte alla presentazione del messaggio cristiano su queste fondamentali realtà della vita dell'uomo.

Talvolta la catechesi si dimostra non chiara ed esplicita su queste realtà.

Particolarmente grave per la formazione dei giovani è la crisi della famiglia, nella quale i rapporti sono meno profondi e personali. In questa situazione i giovani cercano troppo spesso fuori della famiglia i loro confidenti e i loro modelli, e sono spesso in radicale contestazione con le forme di vita degli adulti.

Si rileva tra molti giovani un accentuarsi della crisi religiosa e una maggiore propensione verso una visione della vita di tipo naturalistico. Inoltre l'impegno religioso dei giovani appare episodico, condizionato da notevole fragilità e inquietudine psicologica; con molta difficoltà riescono a portare a termine impegni a lunga scadenza.

D'altra parte si riscontra in altri un rinnovato interesse per i problemi religiosi, accolti spesso nella prospettiva della loro incidenza sulle situazioni sociali.

Si nota infine in loro la tendenza a ricercare espressioni di maggiore autenticità, come la ricerca della solitudine per una maggiore interiorità con la denuncia dei lati manchevoli di ideologie, persone e strutture.

Ricordato come caratteristica importante dell'atteggiamento dei giovani d'oggi sia un forte senso comunitario e il desiderio di una maggiore partecipazione alle istituzioni sociali, gli estensori del piano pastorale fanno notare che «molte famiglie non incoraggiano i propri figli a seguire la vocazione sacerdotale a motivo del minore grado di rispettabilità e di tranquillità sociale del sacerdote, oggi».

### *La teologia delle vocazioni*

Motivo di speranza e di fiducia di fronte al pessimismo, che potrebbero ingenerare gli elementi sin qui ricordati, è la certezza della presenza di Cristo nella storia e nella vita della chiesa e i fermenti di rinnovamento, che percorrono il mondo e i giovani.

Accanto all'analisi religiosa della situazione italiana il documento prende in esame gli aspetti dottrinali dell'attuale pastorale delle vocazioni in Italia. Ricordato come il Vaticano II ha proposto una nuova teologia della chiesa, presentata come popolo di Dio e comunità di salvezza, in cui il vescovo è principio di unità, e quindi centro di comunione e di animazione delle vocazioni, il documento sottolinea come «non sempre l'azione dell'animazione vocazionale si ispira a questa dottrina, per cui l'azione pastorale ne è condizionata gravemente». Inoltre, «non è sufficientemente diffusa la visione della vita cristiana come vocazione divina, fondamento delle vocazioni specifiche».

La dottrina sulla diversità delle vocazioni, che nella chiesa esprimono la ricchezza di Cristo, è scarsamente recepita nella comunità cristiana; e la catechesi non dà sufficiente rilievo all'importanza e ai caratteri propri della vocazione sacerdotale, religiosa, missionaria, di consacrazione nel mondo e non presenta il matrimonio come vocazione cristiana. Ne consegue la difficoltà di comprendere il valore delle vocazioni specifiche».

Esistono tuttavia anche alcuni aspetti positivi, come il maggior rilievo che la dimensione vocazionale assume nella pastorale, l'accresciuta sensibilità all'urgenza del problema, la partecipazione attiva dei laici all'azione pastorale, la preparazione dei fidanzati a vivere come vocazione il loro stato di vita.

### *Problemi pedagogici e spirituali*

Continuando la loro analisi accurata della situazione italiana in rapporto al problema delle vocazioni, gli estensori del Piano pastorale affermano senz'altro che «la comunità diocesana, la comunità parrocchiale e le altre comunità cristiane non avvertono e non assolvono pienamente la loro funzione mediatrice nei confronti delle vocazioni. «La crisi delle associazioni cattoliche, l'impreparazione delle famiglie a sostenere l'orientamento religioso e vocazionale dei figli, la forte secolarizzazione della scuola contribuiscono a rendere meno facile la pastorale delle vocazioni. E a tutto ciò si deve aggiungere la «crisi di identità» delle persone consacrate, «determinata da una insufficiente e incerta base teologica e da una maggiore difficoltà d'imitare il Cristo nella società attuale; crisi che rivela in alcuni casi scarsa vita soprannaturale, poco impegno pastorale, tentativi di evasione in attività marginali con uno stile di vita laicizzato».

«Anche la scarsa testimonianza di armonia tra il clero e le altre persone consacrate, di dialogo con i laici, di gioia del dono di sé al Signore e ai fratelli, di convinzione da parte di persone che vivono una consacrazione totale, diviene una controtestimonianza, che allontana molti giovani».

### *Situazione organizzativa*

Anche dal punto di vista organizzativo la situazione italiana della pastorale delle vocazioni risulta bisognosa di una nuova animazione. Infatti, in molte diocesi si registra una notevole carenza di mezzi e di personale preparato a questo scopo. Per giunta il servizio svolto non sempre si fa «carico della proposta di tutte le vocazioni, con una presentazione chiara e adeguata. In questi ultimi tempi tuttavia hanno cominciato a costituirsi i centri diocesani unitari per le vocazioni, espressione di una pastorale unitaria sotto la guida del vescovo, nel superamento di una tradizione di impegno vocazionale settoriale. Fatto questo estremamente positivo, se non dà luogo ad un eccessivo episcopocentrismo, e utile a promuovere la corresponsabilità di tutta la comunità».

Il documento prosegue constatando che si avvertono ancora « notevoli lacune nella collaborazione all'interno dei centri diocesani vocazionali, specialmente nei rapporti con le comunità parrocchiali e le altre comunità cristiane, con i movimenti laicali, con i consigli pastorali diocesani e parrocchiali. L'intesa tra i religiosi e il clero diocesano non è ancora piena ed efficace.

Nell'animazione vocazionale non sempre sono concordemente impegnati famiglie, insegnanti, catechisti e responsabili dei vari centri educativi.

La formazione degli animatori vocazionali risulta insufficiente e settoriale. Infine, alcuni criteri, metodi e sussidi vocazionali non sono del tutto adeguati allo scopo ».

L'analisi della situazione sotto il profilo organizzativo si conclude con l'invito a guardarsi dal pericolo di « una ricerca precipitosa di mezzi immediati di soluzione, come se potesse essere sufficiente qualche ricerca pratica ed efficace. Nulla è più contrario al buon senso quanto credere di poter superare questo momento critico, trascurando le forme fondamentali della saggezza della chiesa ».

## II - PIANO PER L'AZIONE PASTORALE

*Come l'analisi della situazione italiana, anche il piano d'azione pastorale si articola in diversi movimenti. Sul piano dottrinale viene suggerito un migliore approfondimento del significato della vocazione e dei suoi contenuti. Alle comunità educatrici si ricorda l'importanza della loro missione, mentre si delinea il loro ruolo vocazionale. Sul piano organizzativo si suggerisce più cooperazione tra il Centro Nazionale Vocazioni e i centri locali.*

All'analisi approfondita della situazione italiana in ordine al problema vocazionale, segue nel documento del Centro nazionale vocazioni un piano concreto per la pastorale, che si articola in tre diversi momenti: quello più specificatamente dottrinale, quello spirituale ed educativo ed infine quello organizzativo.

### Aspetto dottrinale

« Il piano di animazione vocazionale deve radicare i suoi orientamenti nell'approfondimento degli aspetti essenziali della realtà divino-umana della vocazione, perché la chiamata di Dio non incontri difficoltà ad essere percepita e seguita.

Nella presentazione del mistero della vocazione la certezza che il destino dell'uomo è la vocazione all'intimità con Dio, non esclude, ma richiede di riferirsi costantemente alla vocazione della chiesa nel mondo moderno, del quale condivide il destino, partecipando « alle sue gioie e alle sue speranze, alle sue tristezze e alle sue angosce ».

### Contenuti da sottolineare

Nel momento attuale sembra agli estensori del documento che sia importante sottolineare alcuni contenuti di carattere dottrinale:

« — nella chiesa tutti hanno una identica radicale vocazione, la configurazione a Cristo, di cui il Battesimo è segno efficace;

— nella chiesa i diversi doni sono a servizio dell'unico corpo; e vengono largiti ai singoli per mezzo di Cristo e della sua chiesa, mediatrice delle vocazioni; ogni stato di vita risponde ad una vocazione e la

Provvidenza guida ogni uomo al compimento del piano divino relativo a lui e a tutto il popolo di Dio;

— ogni vocazione si attua prima di tutto nella conversione e lungo il cammino della croce;

— l'accettazione cristiana del dolore e della sofferenza costituisce un mezzo particolarmente efficace di aiuto per le vocazioni;

— la vocazione è una realtà dinamica che si attua progressivamente nel dialogo con Dio e con gli uomini, nella fedeltà e nel servizio. Questo cammino di fede inizia nel Battesimo, radice della vocazione cristiana, e matura nella disponibilità continua all'azione dello Spirito: ogni stato di vita, perciò, deve essere presentato come autentica vocazione, che investe l'essere umano permanentemente;

— il dono del ministero ai vescovi, ai sacerdoti, ai diaconi è dato per l'edificazione del Corpo di Cristo, mediante la Parola, i sacramenti e la vita spirituale; si aggiungono i ministeri (lettori, accoliti, salmisti, catechisti, ecc.), che possono essere esercitati anche da laici;

— il dono profetico è dato per testimoniare nel mondo la realtà misteriosa di Dio e dei beni futuri: la comunità religiosa e le persone consacrate con la pratica dei consigli evangelici sono segno profetico nella chiesa e nel mondo;

— i laici, e in particolare i coniugi cristiani, sono chiamati a testimoniare nel mondo l'amore di Dio e ad ordinare il creato a Dio;

— pregare nel nome di Gesù per le vocazioni significa volere prima di tutto ciò che Gesù vuole, nella piena disponibilità personale e nell'amore, che pone a servizio del Padre e dei fratelli.

— Questi contenuti possono essere opportunamente illuminati dal messaggio della disponibilità di Maria SS.ma, madre della chiesa, « modello di quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini ».

— La pastorale, la costruzione che la chiesa fa di se stessa animata dallo Spirito santo, è vocazionale; la comunità cristiana è impegnata, perché ciascun uomo e ciascun cristiano scopra e viva la propria vocazione ».

Il documento continua affermando che risulterebbe deleterio per la chiesa se la riscoperta e la esaltazione della comune vocazione cristiana sfocasse l'attenzione dei cristiani sulle vocazioni di speciale consacrazione.

### Il ruolo degli educatori

Una pastorale vocazionale efficace non si può realizzare se non si sensibilizzano educatori, insegnanti, genitori, animatori di comunità giovanili a vivere il problema delle vocazioni. In particolare — ricorda il documento — è necessario promuovere l'aggiornamento dei sacerdoti, inserendo magari il tema delle vocazioni nei piani di studio per la preparazione teologica e pastorale al sacerdozio.

Inoltre sarà necessario approfondire sempre di più la conoscenza delle attese del mondo dei giovani, del loro linguaggio e della loro mentalità. Solo così, infatti, il discorso vocazionale potrà giungere a loro in maniera efficace.

Per realizzare tutto questo — prosegue il documento — il Centro nazionale vocazioni (C.N.V.) in collaborazione con i centri regionali (C.R.V.) e diocesani (C.D.V.) promuoverà l'approfondimento teologico della vocazione, curerà lo studio degli aspetti psico-sociologici dell'orientamento vocazionale, favorirà lo studio della dimensione vocazionale secondo le diverse età.

### *Aspetto spirituale ed educativo*

« La chiesa è guidata dallo Spirito santo, il quale distribuisce i suoi doni ai credenti in Cristo. La comunità cristiana deve dunque rendersi sempre più chiaramente veicolo all'azione dello Spirito per assecondarla e per mostrare agli uomini la presenza e l'azione divina nella chiesa e nel mondo. E' perciò necessario che i cristiani promuovano un'azione incisiva per eliminare le controtestimonianze alla conversione.

La sensibilizzazione vocazionale deve essere condotta lungo le linee di sviluppo della personalità umana e cristiana, con attenzione alle esigenze delle diverse età, fino alla maturazione di una fede personale in rapporto a Dio e alla comunità. Queste linee di sviluppo si attuano nella catechesi, nella vita liturgica e nell'azione missionaria ».

Così il documento introduce il discorso sull'aspetto spirituale ed educativo del piano per l'azione pastorale.

Un posto di particolare rilievo a questo proposito viene dato alla catechesi, la quale ridesta « continuamente la coscienza del Battesimo, apre l'anima alla Parola, che convoca e vivifica la chiesa, impegna a realizzare la missione della chiesa, secondo la vocazione personale ».

Viene parimenti sottolineata l'importanza di certi particolari momenti della vita liturgica e di apostolato in ordine ad una migliore animazione vocazionale dell'ambiente giovanile. Tra gli strumenti privilegiati per l'orientamento ed il discernimento delle vocazioni si ricordano nel documento la direzione spirituale, i contatti personali tra educatori e giovani, la consulenza e l'assistenza di centri medico-psicopedagogici di orientamento. In particolare, facendo riferimento alle diverse età, vengono suggerite alcune linee educative di un certo interesse:

#### *a) per la fanciullezza e la preadolescenza:*

— proporre valori, persone, situazioni, avvenimenti come modelli credibili ed efficaci di vocazioni vissute;

— rimuovere le conseguenze dello scandalismo, i pregiudizi e le preclusioni;

— aprire l'animo alla ricettività e alla disponibilità alla vocazione di speciale consacrazione;

#### *b) per l'adolescenza:*

— assicurare l'adesione ai valori cristiani;

— mettere a contatto con la realtà sociale, ecclesiale da interpretare alla luce della fede con spirito di solidarietà attiva nel piano salvifico di Dio;

— fare loro scoprire il senso dell'impegno missionario, profetico e ministeriale delle vocazioni nella chiesa;

— aiutare, in particolare, a superare la crisi delle scelte infantili, non più soddisfacenti; accettare scadenze anche lunghe per risolverla; rifiutare soluzioni qualunquistiche, positive o negative; difendere e sviluppare i valori vocazionali; cercare una soluzione con senso di autonomia, con realismo e con equilibrio;

#### *c) per l'adolescenza e la gioventù:*

— guidare ad una valida esperienza esistenziale sia individuale che comunitaria, con partecipazione responsabile ad attività caritative, assistenziali, educative, missionarie, liturgiche, nonché alle attività e istituzioni della chiesa.

### *Il ruolo delle « comunità educatrici »*

Alla diretta responsabilità delle diverse comunità educatrici, famiglia, scuola, parrocchia, associazioni, il documento del Centro nazionale

vocazioni ricorda il compito fondamentale della testimonianza di fede e di vita cristiana, per una più proficua azione educativa. In particolare per ciò che riguarda la famiglia si afferma:

« La presenza educativa della famiglia è fondamentale nella fanciullezza, importante nella preadolescenza, opportuna anche in seguito.

La famiglia attua questo compito per mezzo di un clima carico di affetto equilibrato e nella misura in cui i genitori e gli altri membri della famiglia, vivono gioiosamente la propria vocazione e si dedicano a realizzarla, creando un clima di valori umani e cristiani autentici e la testimonianza di una pratica cristiana divenuta stile di vita e costante attenzione agli altri.

L'impegno della famiglia nell'orientamento vocazionale dei figli deve essere preparato con una specifica catechesi nei corsi di preparazione per fidanzati, nelle conferenze ai giovani sposi e ai genitori ».

Il compito della famiglia, sia pure con diverse modalità, — ricorda il documento — va ribadito anche per le diverse comunità educative, nell'ambito delle quali i giovani fanno la propria esperienza umana e cristiana. Essendo poi la parrocchia « il luogo ordinario dell'orientamento vocazionale, perché permette una concreta esperienza di vita cristiana e aiuta ogni membro a scoprire il proprio compito nella comunità... è necessario che la dimensione vocazionale sia chiaramente presente nell'impegno pastorale della parrocchia ».

### *Gruppi e comunità vocazionali*

Il documento non trascurava di sottolineare l'importanza dei gruppi per l'orientamento vocazionale, ricordando che la loro efficacia non va valutata in base al numero delle vocazioni che in essi maturano, ma piuttosto in base « al numero di giovani che giungono a considerare la vita come vocazione » e a « sperimentare la spiritualità e l'impegno apostolico di persone, che seguono la chiamata di speciale consacrazione ».

Al seminario viene ancora una volta riconosciuto un ruolo insostituibile per la preparazione al sacerdozio ministeriale « a motivo della presenza degli educatori e della disponibilità dei ragazzi ». Per gli estensori del piano pastorale esso resta il punto di riferimento di tutte le altre comunità vocazionali e il centro animatore delle comunità della chiesa locale.

Agli educatori si ricorda la necessità di sottolineare la generosità inerente alla scelta vocazionale, di curare la formazione umana e sociale e spirituale dei giovani, e di individuare i tempi e i modi opportuni, perché i singoli giungano a conoscere una proposta concreta; « senza esercitare pressione alcuna, ma aiutando nella libera scelta ».

### *Aspetto organizzativo*

Sul piano organizzativo tutto ciò suppone un'azione di preparazione, formazione e sensibilizzazione, la cui complessità esige un'opera di coordinamento e di collaborazione tra i diversi settori impegnati nella pastorale delle vocazioni. Per questo si richiede un ripensamento delle diverse iniziative ed il potenziamento dell'azione del Centro nazionale vocazioni, istituito dalla Conferenza episcopale italiana di intesa con la Conferenza italiana dei superiori maggiori (C.I.S.M.), l'Unione italiana delle superiori maggiori (U.S.M.I.) e la Consulta nazionale dell'apostolato dei laici (C.N.A.L.).

Il documento prosegue delineando i compiti del C.N.V. e dei Centri regionali e diocesani.

Avviandosi alla conclusione il Piano pastorale delle vocazioni accenna rapidamente alla necessità di una verifica dell'azione svolta nel servizio di animazione vocazionale, e ricorda che tale verifica « non può essere proposta come controllo dei risultati ottenuti, perché l'animazione spirituale non è misurabile con mezzi umani e la crescita soprannaturale delle anime non può essere rilevata con strumenti psicologici di indagine. E' vero che è dato cogliere indizi di animazione e di crescita, ma la valutazione non può avvenire che con un metodo intuitivo e quindi personale. Alcuni effetti, poi, possono manifestarsi a scadenza imprevedibile: « Altri seminano e altri raccolgono ».

« La verifica è perciò un ripensamento dell'azione svolta, una revisione condotta alla luce della fede in vista di confrontare il nostro impegno con la parola di Cristo. Se quanto è stato fatto è aderente all'insegnamento del Maestro e alla guida del magistero della chiesa, non si può che concludere per un proseguimento dell'azione, lasciando a Dio di fecondare la semina ».

## Fraterno Servizio

---

**Gli articoli di questa rubrica dovrebbero costituire un aiuto fraterno e qualificato al delicato e difficile impegno di prepararci adeguatamente alla celebrazione del Capitolo Generale dell'Anno Santo.**

**« Un avvenimento — scrive il P. Generale nella sua recente lettera natalizia — che deve portare tutta la Congregazione ad una verifica, ad un esame, ad uno studio di problemi e ad un piano d'azione in modo da riprendere, con nuovo slancio il cammino nello spirito di S. Girolamo ».**

**E' superfluo aggiungere che ogni intervento va fatto e letto con grande spirito di amore, di fede e di comprensione. Ognuno si assume la responsabilità di quanto scrive e la pubblicazione di un articolo non significa che la Redazione ne condivida in tutto il contenuto (N.d.R.).**

### GUARDANDO AL C. G. DELL'ANNO SANTO

Di fronte al problema del rinnovamento e dell'aggiornamento della vita religiosa, la cui urgenza è stata messa in risalto dalle sollecitazioni venute dal Vaticano II si sono delineate due posizioni: da una parte l'immobilismo dei conservatori, dall'altra l'aperturismo dei novatori.

I conservatori fanno appello alla tradizione, alla esperienza e al rispetto del passato, al valore dei fatti, alle esigenze di ordine e di disciplina, al realismo e alla stabilità delle istituzioni. Naturalmente, non si oppongono ad ogni mutamento, ma ritengono che questo debba attuarsi lentamente, con cautela, lasciando al tempo il compito di maturare le cose.

I novatori si appellano soprattutto al Concilio, che, secondo loro, avrebbe richiesto mutazioni radicali e rapide. Ritengono che quasi tutto sia da rifare, sono impazienti, vogliono essere originali ad ogni costo; sono animati da un grande ottimismo, ma cadono spesso nell'astrattismo; nel loro zelo finiscono spesso per provocare disordine e confusione, ma si giustificano dicendo che anche questo è sintomo di crescita e perciò elemento positivo. Qualcuno in casi particolari arriva ad incoraggiare la disobbedienza, come mezzo per il raggiungimento del fine. Invocano la libertà di fare qualsiasi esperienza; si appellano agli impulsi carismatici per giustificarsi.

Di qui il sorgere di tensioni fra generazioni e temperamenti diversi, di diffidenze reciproche, di classificazioni rigide tra preconconciliari e post-conconciliari, tra destra e sinistra, con chiara allusione a categorie di ordine politico.

Di fronte a questi atteggiamenti estremisti, ci chiediamo: che cosa, in realtà, ha chiesto il Concilio a tutti i Religiosi a proposito di rinnovamento e di aggiornamento delle loro istituzioni? Non si può, infatti, negare che uno degli scopi fondamentali del Concilio è stato quello di aggiornare i metodi di evangelizzazione, per suscitare il rinnovamento di tutta la Chiesa, aiutando i fedeli a riscoprirne la vitalità e la bellezza; e tutto ciò senza sovvertimenti né rotture col passato, pur nel perseguimento di autentiche novità. Questa ansia di rinnovamento era il frutto di una più profonda coscienza di se stessa che la Chiesa andava acquistando e, nello stesso tempo, di una più chiara conoscenza del mondo di oggi coi suoi problemi, le sue tendenze, le sue aspirazioni.

In questo quadro rientra anche l'aggiornamento degli Istituti religiosi. Le finalità e i limiti di questo non possono essere determinati se non tenendo conto delle indicazioni del Concilio.

La Costituzione « *Gaudium et Spes* », al n. 44, afferma che la Chiesa, la quale in passato ha espresso « il messaggio di Cristo, ricorrendo ai concetti e alle lingue dei diversi popoli », e ha cercato di « illustrarlo con la sapienza dei filosofi », per adattare il Vangelo » sia alla capacità di tutti, sia alle esigenze dei sapienti », oggi riconosce che « viene sollecitata in ogni popolo la capacità di esprimere secondo il modo proprio il messaggio di Cristo », e afferma che « l'adattamento della predicazione della Parola rivelata deve rimanere legge di ogni evangelizzazione ».

Di qui si capisce chiaramente che l'unico scopo a cui mira la Chiesa nel sollecitare il necessario adattamento delle sue strutture ai nuovi tempi è quello di meglio esprimere il messaggio di Cristo. Si tratta, quindi, non di uniformarsi alla mentalità e ai costumi del mondo, ma di far penetrare nel mondo la luce del Vangelo, ricorrendo ai mezzi più efficaci per il raggiungimento dello scopo. La Chiesa non intende assolutamente sacrificare l'integrità del Vangelo né modificare la sua costituzione essenziale, che è di origine divina; non intende adattare se stessa e il Vangelo alle esigenze del mondo, per essere aperta al mondo; un simile atteggiamento renderebbe impossibile alla Chiesa giudicare il mondo in funzione di quella Verità di cui essa sola è portatrice.

E' alla luce di queste considerazioni di carattere generale che dobbiamo fissare le finalità e i limiti del rinnovamento della vita religiosa, suggerito dal Concilio.

C'è chi ha interpretato l'aggiornamento come una spinta alla apertura verso il mondo. Si falsa così l'intenzione del Concilio e si tenta di dare un carattere secolarizzante alla condotta dei Religiosi. Si suggeriscono forme di adattamento che declassano la vita religiosa e sono all'origine dell'attuale decadenza di alcuni Istituti.

Si dice che, per comprendere il mondo, bisogna assumere i modi di vita proprio del mondo. Si rivendica il diritto di esprimere la propria vita religiosa nella maniera più autentica, secondo i carismi individuali. Non si esita neppure a mettere in discussione la forma stessa della vita religiosa, quale si è configurata nella Chiesa nel corso dei secoli, e si propongono riforme che ne cancellano i tratti essenziali, evangelici.

Non è facile restare immuni da errori così fatali, se non si ha ben chiaro il significato essenziale della vita religiosa, che viene così espresso dal decreto « *Perfectae Caritatis* » (n. 5): « I membri di qualsiasi Istituto ricordino anzitutto di aver risposto alla divina chiamata con la professione dei consigli evangelici, in modo che essi, non solo morti al peccato, ma rinunciando anche al mondo, vivano per Dio solo. Tutta la vita, infatti, è stata posta al servizio di Dio, e ciò costituisce una speciale consacrazione che ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale e ne è una espressione più perfetta. Avendo poi la Chiesa ricevuto questa loro donazione di sé, sappiano di essere anche al servizio della Chiesa ».

Valgono, dunque, anche per noi le parole di Pietro: « *Ecce nos reliquimus omnia et secuti sumus te* » (Mt. 19, 27), nonché il monito di S. Paolo: « *Nolite conformari huic saeculo* » (Rom. 12, 2).

Ci sono, nella vita religiosa, degli elementi essenziali, che hanno la loro radice nel Vangelo e che non possono essere eliminati o travisati, senza che siano compromesse le ragioni stesse della sua esistenza. Come potrebbe, infatti, la vita religiosa essere segno e presenza della realtà escatologica del Regno di Dio, se si abolisce la convivenza fraterna, con tutte le concrete esigenze che ne derivano; se si lasciano esaurire le sorgenti pure della preghiera e dell'unione con Dio, del silenzio e della contemplazione?

Il Religioso non può rinunciare ad un suo stile di vita autentico, forte, sacrificato, che lo differenzia dal modo di vivere degli uomini del mondo, senza incorrere nel rischio che la sua vita religiosa perda ogni dinamismo e si privi della sua efficacia santificatrice.

C'è chi, animato forse dalla buona intenzione di rendere facile la vita religiosa, vorrebbe eliminare da essa ogni elemento ascetico, ogni forma di disciplina esteriore. Ma così facendo dimostra di ignorare lo spirito dei Fondatori, di dimenticare quanto rigore di disciplina anche esteriore essi esigessero e, soprattutto, non tiene conto del fatto che i periodi di più intensa fioritura degli Ordini religiosi corrispondono ai periodi di più rigida osservanza regolare.

Sarebbe errore irreparabile laicizzare la vita religiosa fin al punto che essa non si distingua da quella che si conduce nel mondo. Che significato avrebbe allora il nostro impegno di totale disponibilità nel seguire Gesù povero, casto e obbediente, per una ricerca di imitazione perfetta?

Il Religioso che cercasse di riavere nella Religione tutto ciò che ha promesso di lasciare con la professione, non potrà mai ripetere, senza cadere in contraddizione, le parole dell'Apostolo: « *Mihi vivere Christus est* » (Phil. 1, 21).

Non si rifletterà mai abbastanza che il criterio e la forza della vita religiosa non sono da ricercarsi nelle realizzazioni della attività sociale e apostolica, ma nella consacrazione totale ed esclusiva di sé al servizio del Signore. Nella misura in cui si approfondisce la coscienza di questa consacrazione, la vita interiore si rinsalda e arricchisce.

I conservatori devono persuadersi che, di fronte alle inquietudini, ai fermenti, alle istanze, alle aspirazioni della nostra civiltà, non si può restare fermi; anche gli Istituti religiosi devono adeguarsi e procedere, sia pur con la dovuta cautela, ad un rinnovamento.



I progressisti, a loro volta, devono sapere che non ogni novità rappresenta un miglioramento, un progresso. Certe innovazioni, presentate con eccessiva audacia e senza matura riflessione, possono risultare estremamente dannose.

Ogni Istituto religioso troverà la via giusta del rinnovamento solo attraverso la riscoperta interiore dello spirito tradizionale che ha animato il Fondatore e i suoi primi collaboratori, in un energico rifiuto di ogni facile conformismo alla mentalità del mondo profano.

Queste considerazioni acquistano un tono particolare di attualità oggi che ci troviamo alle soglie dell'Anno Santo. E', questo, un evento religioso di grande portata, che invita i fedeli di tutto il mondo ad uno sforzo di raccoglimento e di riflessione, per misurare il valore della loro fede e l'incidenza che questa ha sulla condotta pratica della loro vita. E' uno stimolo per tutti a rinnovare la coscienza, a rivedere il modo di pensare e di vivere, a rigenerare il cuore. E' un momento felice di luce e di grazia anche per i Religiosi, chiamati ad essere in prima linea nell'opera di rinnovamento interiore.

Il Capitolo Generale che si celebrerà nel 1975, in felice coincidenza con l'Anno Giubilare, dovrà esaminare le risultanze emerse dall'esperimento delle nuove Costituzioni. Molte proposte saranno probabilmente presentate e dovranno essere attentamente vagliate. Mi auguro che non sia trascurato il monito espresso dal decreto « Perfectae Caritatis » (n. 2, e): « Essendo la vita religiosa innanzitutto ordinata a far sí che i suoi membri seguano Cristo e si uniscano a Dio con la professione dei consigli evangelici, bisogna tener presente che le migliori forme di aggiornamento non potranno avere successo, se non saranno animate da un rinnovamento spirituale, al quale spetta sempre il primo posto anche nelle opere esterne di apostolato ».

Se, in una eventuale revisione delle Costituzioni, si terrà nel debito conto questa saggia direttiva conciliare, non saranno delusi gli scopi del rinnovamento promesso dalla Chiesa e, al di sopra delle singole opinioni, prevarrà il buon senso soprannaturale, che salverà l'Ordine dal pericolo di un affievolimento degli ideali di perfezione religiosa.

P. Sebastiano Raviolo

## Note storiche

### I - SI TRATTAVA DI CONTINUARE E NON SOLTANTO DI SOPRAVVIVERE

La soppressione degli Ordini religiosi ordinata da Napoleone nel 1810, ed effettuata il 25 aprile di detto anno, metteva a repentaglio la sussistenza di una moltitudine di istituti scolastici (collegi e scuole) tenuti dai religiosi, e che contavano già alcuni secoli di vita. E' vero che bisognava rinnovare tutto l'apparato scolastico, a cui la legislazione napoleonica attendeva già da qualche anno, almeno fin dal 1802, riordinando i corsi di studi, fondando i nuovi Licei, e strutturando diversamente i Convitti sotto l'ispezione dello Stato. I Religiosi comunque (Barnabiti, Scolopi, Somaschi) non si erano mostrati contrari ad introdurre, anche di propria iniziativa, punti di riforma nei loro istituti, adeguandoli alle nuove direttive, anche quando non vi erano costretti dall'autorità superiore. Anzi nel campo scolastico i religiosi avevano prevenuto, almeno in qualche settore, le iniziative governative; basti ricordare la fondazione delle scuole normali e delle scuole di arti e mestieri, alla cui istituzione e diffusione attesero in modo particolare i Somaschi: celebre fra tutti P. Francesco Soave, e i suoi più diretti collaboratori: P. Giacomo Pagani a Milano, P. Giacomo De Filippi a Pavia, P. Francesco Rozzi a Lodi ecc. I Somaschi ancora si erano prestati al rifiorimento di qualche celebre istituto che era già stato dei Gesuiti, e che dopo la loro soppressione nel 1774, era andato così intristendo, da abbisognare quasi di una nuova fondazione: ricordo il collegio del Gesù a Ferrara, il collegio Mansi a Napoli, e principalmente il celebre S. Carlo a Modena<sup>1</sup>, che ebbe quattro direttori Somaschi quando per volontà del Governo si trattò di far riprendere nuova vita a quell'istituto, e furono: P. Francesco Soave, P. Pagani Giacomo, P. Varisco Camillo, P. Bortoloni Domenico.

Le direttive superiori erano queste: conservare alla Chiesa, quanto più era possibile, gli istituti scolastici, dove la presenza dei religiosi avrebbe garantito la continuità della formazione cristiana della gioventù.

Fatte queste premesse possiamo ora leggere con edificazione alcuni documenti, in cui risentiamo la voce viva di alcuni nostri Padri che, animati dal fervore della loro vocazione consacrata con la professione religiosa, giudicarono bene, anzi riputarono loro dovere stare là dove si trovavano al momento della soppressione, invece che ritirarsi a vivere per loro conto, e forse più comodamente, approfittando degli avvenimenti, che avrebbero d'altronde giustificato la loro scelta.

Il primo documento è la lettera che un professore del coll. Gallio di Como, P. Giuseppe Pagani, scrisse a un suo fratello<sup>2</sup>, alcuni giorni dopo la pubblicazione della legge di soppressione; eccola: « Carissimo fratello — Le infinite occupazioni di questi ultimi giorni mi tolgono il tempo di scrivervi più lungamente. Sia fatta la volontà di Dio in ogni cosa! Noi siamo soppressi! Ma il meraviglioso interessamento di tutta questa città, dei Magistrati e del Sig. Cav. Prefetto per noi ci è di gran sollievo in mezzo al dolore che ci ha colpiti. Noi direttori e maestri del Gallio, previa una buona intelligenza col sullodato sig. Prefetto Vismara, abbiamo sottoscritto di pieno accordo un memoriale al Governo per ottenere di continuare in questo collegio, che conta 150 allievi, i nostri servigi in ordine alla istruzione e disciplina dei giovani a noi affidati, sotto però l'abito

decente di ecclesiastici secolari, e si spera fondatamente che la dimanda sarà non solo esaudita, ma accolta con piacere — Como 12-V-1810 »<sup>3</sup>.

I Somaschi del Gallio infatti non avevano interposto molto tempo, anzi si può dire che non ebbero neppure un momento di esitazione nella scelta della via; per loro l'unica possibile, in coscienza, fu quella della fedeltà alla loro vocazione. Così si espressero nella supplica presentata al Prefetto<sup>4</sup>: « Noi sottoscritti, che fino dagli anni nostri giovanili siamo stati mai sempre addetti per istituto e per genio alla istruzione e direzione della gioventù... La supplichiamo, Sig. Prefetto, a voler convalidare colla graziosa sua interposizione presso il Governo il desiderio nostro di continuare nello stesso impiego di educatori e maestri ecc... ». I firmatari della petizione sono il rettore P. Carlo Locatelli, il vicerettore e maestro di retorica P. Giuseppe Pagani, il ministro e maestro di umanità inf. P. Odoardo Robustello, il maestro di matematica P. Nicolò Pasqualigo.

Il rapporto del Prefetto Vismara al Governo fu immediato, dello stesso giorno, 11 maggio. Contiene le più ampie lodi dei Somaschi, « i quali, indipendentemente da ogni considerazione al presente stato di cose, hanno reso buon conto dell'andamento disciplinare letterario e morale di questo stabilimento »<sup>5</sup>; alla eventuale obiezione che l'autorità superiore potrebbe fare per la presenza di P. Pagani « estero » (era nativo del luganese), il Prefetto coglie occasione per fare un ampio elogio di lui e della sua famiglia, dimostrando che non sarebbe stato per il Governo un guadagno il perdere un tale soggetto. Tralascio di esporre il più che favorevole rapporto del Podestà di Como Porta, in data 31-V-1810<sup>6</sup>; e la conseguente approvazione del Governo.

I Somaschi rimasero nel coll. Gallio con un'unica condizione, quella di deporre l'abito religioso, che era proibito portare, e continuarono a considerarsi Somaschi, almeno per quanto riguarda i loro rapporti interni. Forse quei Somaschi del Gallio erano un po' suggestionati dal fatto che nel vicino collegio di Lugano la Congregazione continuava a sussistere, e quei religiosi posti sotto la dipendenza del Nunzio Apostolico, continuavano a portare l'abito religioso e a vivere secondo le costituzioni, perché là la soppressione non si era verificata. Ciò dava a sperare ai Somaschi del Gallio di poter vedere risorgere la Congregazione, allo stesso modo come era stata soppressa. Per questo essi cercarono di continuare la loro permanenza al Gallio stipulando, come società privata, diverse e successive convenzioni con l'amministrazione dell'Opera pia. Fu uno sforzo che potremmo chiamare eroico, considerata soprattutto la perseveranza: per ben 38 anni essi attesero la risurrezione, la quale avvenne ufficialmente nel febbraio 1848, quando i religiosi « superstiti », P. Cometti e P. Betteloni, poterono, coll'autorizzazione del Governo emettere di nuovo la professione religiosa, già emessa 50 anni prima alla Salute di Venezia, e non solo ridare all'Ordine il collegio Gallio, ma anche ripristinare la Provincia lombardo-veneta.

Intanto nel collegio Gallio fin dal 1810 confluivano religiosi provenienti da altre case e da altre provincie dove gli istituti erano stati definitivamente sottratti alla Congregazione: faccio i nomi di P. Cometti G. Antonio e P. Bellocchio Carlo provenienti dal collegio S. Spirito di Cividale del Friuli; P. Agostino Pisoni dall'orfanotrofio di Vicenza, P. Chiappa Bartolomeo dal collegio di Treviso, P. Betteloni G. Francesco dal collegio di Verona, p. Sormani Angelo dal collegio di Lodi, e soprattutto P. Ilario Casarotti dal collegio di Padova.

P. Casarotti è più noto come letterato e poeta, in modo particolare per le sue Accademie in cui i vietati argomenti arcadici sono sostituiti da temi più impegnativi, di contenuto filosofico e naturalistico, e per il suo studio sui Dittonghi italiani. Mentre non è altrettanto ben conosciuta, perché i biografisti se ne disinteressarono quasi completamente, la profon-

dità del suo spirito religioso e sacerdotale<sup>7</sup>, che lo indusse a pubblicare anche qualche trattatello ascetico per la formazione della gioventù studiosa, e la sua attività come oratore sacro. Un futuro biografo non dovrebbe dimenticare di parlare della sua costante adesione all'ideale religioso, della fedeltà alla sua vocazione, del suo insegnamento come maestro di religione (materia primaria allora nelle scuole riformate secondo il sistema austriaco), che esercitò soprattutto nel collegio Calchi-Taeggi di Milano; qui egli si ritirò l'anno 1820 partendo dal collegio di Como, per andare ad unirsi ad altri suoi confratelli che in quell'istituto milanese continuarono ad insegnare, anche dopo che ne era partito il rettore P. Luigi Canziani ritiratosi in Somasca.

Dunque P. Ilario Casarotti dopo la soppressione del 1810 insegnò per alcuni anni nel collegio Gallio di Como. Egli ci ha lasciato una preziosa testimonianza circa la vita di quegli « ex-somaschi » del Gallio, in una lettera scritta al P. Gen. Paltrinieri l'anno 1818<sup>8</sup>: « In questo collegio Gallio di Como, che conta oltre a dugento convittori, siamo otto Somaschi, e viviamo in santa carità ed armonia colla benedizione del Signore così, che ognuno dee dire, e pare a noi stessi, non aver noi mutato, per le accadute vicende, tenore di vita. Tanto è di alcuni altri che ora sono nel già nostro collegio di Merate, e di altri ancora che hanno un collegio in Padova in S. Giustina. Il perché sembra, che piaccia a Dio Signore, che ci adoperiamo in queste parti della sua vigna. La nostra religiosa famiglia poi da qualche settimana è temporaneamente cresciuta d'un altro degno individuo. E' questi il P. D. Bartolomeo Chiappa, che nel duomo di questa città con gran concorso di popolo, profitto delle anime, e soddisfazione di Mons. Vescovo fa il quaresimale... Di Como 26-2-1818 »<sup>9</sup>. E si firma: Ilario Casarotti ch. reg. somasco; appartiene alla categoria dei somaschi soppressi, o « ex-somaschi », ma si riconosce sempre chierico regolare somasco. Riconosce come suo Superiore il P. Generale che sta a Velletri; nel collegio Gallio gli ex-somaschi vivono in comunità; quello che la politica dei Governi non permetteva loro ancora, l'industria del loro zelo religioso aveva reso possibile: questa è la fedeltà alla vocazione, nonostante « le accadute vicende ». Se i tempi e le leggi civili non potevano permettere che la Congregazione somasca risorgesse così presto, come tale, dato che vi erano di mezzo speciali rapporti con l'Ente dell'Opera pia, così presto almeno come si ebbe relativamente a Somasca, dove la Congregazione poté risorgere ufficialmente nel 1822; possiamo e dobbiamo però dire, che il collegio Gallio fu il grembo in cui maturò per volere di quei nostri antichi Padri la rinascita della provincia lombarda; perché gli ex-somaschi si considerarono sempre Somaschi, e per « genio » e per loro libera elezione affrontarono e superarono molte difficoltà per restar fedeli alla loro vocazione. Anzi nel frattempo promossero la fondazione dell'orfanotrofio di S. Sisto di Como, affidato ai Somaschi come tali nel 1842, e accettarono come tali la direzione del collegio di Gorla min. nel 1846. E si verificò ancora questo più saliente ed edificante fatto: fin dal 1839 alcuni Somaschi della provincia ligure-piemontese furono dall'obbedienza destinati ad insegnare nel coll. Gallio e a formarvi comunità religiosa, sotto la guida del rettore P. Cometti, il quale non aveva potuto ancora rinnovare la professione religiosa né riassumere l'abito religioso, e che figurava solo come rettore del collegio in forza di una convenzione stipulata con l'Opera pia e approvata dal Governo. Si era allora in tempi in cui le Provincie dell'Ordine erano a servizio dell'Ordine, in qualunque parte del mondo l'Ordine sussisteva di fatto o almeno di diritto.

P. M. Tentorio crs

<sup>1</sup> Per il collegio S. Carlo di Modena, sotto la direzione dei PP. Somaschi (1800-1807) si vedano i documenti in: Arch. storico PP. Somaschi: cart. luoghi: Modena.

<sup>2</sup> In: Arch. st. Som.: Lettere P. Pagani G.: 220-67.

<sup>3</sup> Ci è stata conservata da P. Evangelista Zandrini, che vi premette la seguente nota: «Lettera di P. Gius. Pagani ad uno dei suoi fratelli, colla quale gli comunica la deplorabile soppressione dei corpi religiosi, e da cui si comprende come quei buoni religiosi, anziché pensare di restituirsì alle loro famiglie, si animarono a perseverare nell'esercizio del loro istituto in quel miglior modo che sarebbe stato loro accordato».

<sup>4</sup> In: Arch. st. Som.: cart. luoghi: Co. 301 (autografa).

<sup>5</sup> Arch. Stato Milano: Studi p. mod.: 153: Coll. Gallio.

<sup>6</sup> Ibi.

<sup>7</sup> Del P. Casarotti scrissero molti, più o meno diffusamente e competentemente, non molto curandosi di illustrare il « sacerdote ». Vedasi però, come una eccezione, l'ottimo studio, ancora inedito: P. De Marchi Michele: Ilario Casarotti, la vita e le opere (in: Arch. st. Som. 202-12).

<sup>8</sup> Negli Stati Pontifici la Congregazione era stata ristabilita l'anno 1814, e dal Papa era stato eletto il P. Paltrinieri, parroco di Velletri, a Vic. Gen. in capite.

<sup>9</sup> Il collegio di S. Giustina di Padova era stato aperto da P. Ermanno Barnaba, unendovi il collegio ducale di Venezia, di cui fu l'ultimo rettore, e quello di S. Croce di Padova; divenne uno dei tre licei imperiali (cfr. Arch. st. Som.: cart. luoghi: Padova, S. Giustina). A P. Barnaba si erano uniti alcuni somaschi lombardi. Nel collegio di Merate continuarono ad insegnare alcuni ex Somaschi, come il P. Marco Aur. Maglione genovese, prof. di filosofia e futuro provinciale, e fr. Giuseppe Barbieri già maestro del Manzoni.

## II - IL MESSAGGIO «UMANO E CRISTIANO» DI A. MANZONI

(Commemorazione tenuta al « Gallio » in Como, il 6 maggio 1973)

Sgombro la via dal materiale da pattumiera, non per mettere da parte ostacoli fastidiosi per la loro difficoltà, perché difficoltà ad essere dissolti non ne hanno, ma per non sporcarmi la suola delle scarpe in una via che è essenzialmente pulita, tanto da non ammettere la presenza di untorelli o di scarabei stercorari, appartengano essi alla critica di mestiere o a quella del pettegolezzo. E comincio alquanto da lontano, anche se sarò schematicissimo.

Io getto nella pattumiera dei rifiuti, prima di tutto, quel giudizio che pensa ed afferma la *monotonia*, che l'uniformità del mondo manzoniano genererebbe nel lettore, il quale, a contatto con le opere dello scrittore, riporterebbe l'impressione di trovarsi in un ambiente angusto e rattrappito, « non sotto la volta del firmamento, che cuopre tutte le multiformi esistenze, ma sotto quella del tempio che cuopre i fedeli e l'altare »; così scriveva Giovita Scalvini, nel 1829, nel suo *Saggio sui Promessi Sposi*.

Getto nella pattumiera dei rifiuti il giudizio di *falsità*, sotto l'aspetto dell'arte, dei « personaggi buoni » del Manzoni, perché questi buoni sarebbero tali solo perché hanno la fede dello scrittore; così Luigi Settembrini.

Getto nella pattumiera dei rifiuti il giudizio di *angustezza* e di *povertà* del mondo manzoniano, senza affetti e passioni umane, ridotto a moralismo, e a moralismo intransigente e giustiziere, che non vede se non il bianco e il nero, la giustizia e l'ingiustizia, la bontà e la malvagità, l'innocenza e la malizia, la ragionatezza e la stortura e fatuità, nettamente separate, e approva le une e condanna le altre, spesso con sottigliezza da casista. Getto unitamente nella pattumiera dei rifiuti il giudizio di un *Manzoni mortificatore della storia* « come cosa seria », il suo essere *patito di trascendentalità e di provvidenza*, il giudizio su di lui come *scrittore di favole e non di realtà*, di lui, come *ottimo predicatore*, ma *artista in gran parte fallito*, perché asservito e frenato dal suo intento cristiano. Così Benedetto Croce, fino a pochi mesi dalla sua morte.

Getto nella pattumiera dei rifiuti il giudizio di *paternalismo*, di *padreterralismo* e di *aristocraticismo* del Manzoni nei riguardi del popolo e dei popolani del suo romanzo, il trattamento da « società cattolica per la protezione degli animali », che egli farebbe del popolo e dei popolani nella sua opera; così Gramsci e l'arzigogolato suo difensore Natalino Sapegno, il quale parla anche di *limite* che per l'opera del Manzoni costituirebbe la concezione della morale cristiana della « provvida sventura »; che non è una novità; l'avevano già detto, pur limitatamente, tempo prima, Gioberti, Guerrazzi, Carducci e Settembrini.

Getto nella pattumiera dei rifiuti la *storiella del giansenismo manzoniano*, che un po' tutti i biografi si sono passata di mano in mano fino alla voluminosa opera del Rufini, la quale, nell'intento dell'avvocato scrittore, doveva essere « probante », e prova un bel niente, perché non riesce a trovare nel Manzoni una sola precisa espressione che incrina in senso giansenistico il cristianesimo cattolico del poeta. Ma la storiella è dura a morire, e continua in tanti altri scrittori fino al giorno d'oggi; per fare un nome, il Russo, il quale parla di « cristianesimo parziale » negli *Inni sacri* e nelle *Tragedie*, e di « cristianesimo pieno ed integrale » nei *Promessi Sposi*; parla di poeta della « Grazia per pochi », di « salvezza per pochi », là, e, qui, di poeta della « Giustizia per tutti ».

Getto ancora nella pattumiera dei rifiuti l'asserzione, come da infastidito, di una *presenza ipertrofica della religione* nell'opera manzoniana, il cui dosaggio, della presenza, sarebbe, rispetto agli altri temi componenti la narrativa manzoniana, del 95%, mentre nei narratori europei, contemporanei o quasi del Manzoni, non sorpasserebbe il 5%; presenza *massiccia, eccessiva, ossessiva*, e, quel che è peggio, *posticcia, fittizia, staccata dagli avvenimenti*; visione angusta del Vangelo, visione da Chiesa cattolica del Tridentino; poeta sí degli « umili », il Manzoni, ma degli umili che egli guarda dal seggio *padronale*, senza farsi, nella vita, umile con quelli e come quelli, anzi con aria *paternalistica*, ironizzando sovente su di essi e *prendendoli in giro*. Cosí Moravia, dosatore della « religione » in casa altrui, ma non altrettanto dosatore dell'acqua di fogna in casa propria, anche se riesce a darle una spruzzatina di acqua di colonia col suo bello stile.

Getto ancora nella pattumiera dei rifiuti la *demitizzazione scandalistica e pettegola* dell'« uomo » Manzoni, basata sui « forse », sui « si dice », piú che sui fatti, e, quando questi ci sono, su gonfiature e amplificazioni; cose tutte che distorcono la storia, e non sono storia. Cosí di recente Luisa Maria Astaldi, in *Manzoni ieri e oggi*; cosí il giornalista Citati, in una serie di articoli commemorativi (!) sul « Corriere della Sera ».

Altre cose avrei da buttare nella pattumiera, che sono state scritte riguardo all'arte, alla poesia, alla lingua del Manzoni; ma sono materiali che ingombrano altra via che non è quella che mi sono proposto ora di percorrere. Comunque, nell'uno e nell'altro caso, questo gettare nella pattumiera, da parte mia, non è né per prevenzione, né per presunzione, ma per convinzione.

Il messaggio del Manzoni all'umanità? Che il Manzoni abbia voluto dire agli uomini qualche cosa, è indubitabile, quando si pensi alla sua confessata, chiarissimamente, « poetica »: l'arte deve avere il « vero » per oggetto, l'« interessante » per mezzo, l'« utile » per scopo; e l'ha voluto dire, questo qualcheduno, proprio come tutti i grandi geni, consapevoli che il loro genio non è fine a se stesso nell'universo, ma è a servizio degli altri. Il Manzoni non ha mai pensato, anzi ha sorriso sulla teoria dell'« arte per l'arte » (tutt'al piú si fa anche, si tenta di fare dell'arte per i quattrini!). Il Manzoni era un uomo come Dante, che ha voluto dire qualche cosa di duraturo, come lo dice la vera arte; perché l'arte vera è legata all'uomo, pensoso di sé e del suo destino, e non può quindi non essere carica e ricca di quei valori, di cui l'uomo non può fare a meno, per giungere a risolvere il proprio destino, nel vivere questa sua esistenza.

Ma noi possiamo domandarci: il Manzoni ha parlato agli uomini del suo tempo, come tutti i grandi geni parlano agli uomini del loro tempo, e basta? Se l'arte è vera e il genio è consapevole della verità di quest'arte e quindi della sua immortalità, il genio che parla, il genio che lascia agli uomini una formula, un'opera, un'esemplarità, non lo fa soltanto per chi vive al suo tempo; anzi, il piú delle volte, il genio guarda lontano, scavalca i secoli, per penetrare con la sua opera in ogni secolo, e influire.

Noi possiamo domandarci: in realtà, l'uomo di oggi può ancora recepire, ha bisogno di recepire il messaggio dell'opera manzoniana? Diamo uno sguardo a questo uomo d'oggi, come esso è, e poi vediamo che cosa il Manzoni ha detto; la conclusione verrà da sé.

L'uomo di oggi, nel suo complesso, è un solitario, un distaccato, un alienato, perché ha perduto Dio; l'uomo di oggi non capisce piú se stesso e non capisce piú gli altri; l'uomo di oggi è diventato egoista e chiuso nel cerchio del suo egoismo, staccato da Dio e dagli altri uomini, in una solitudine che tocca sovente il limite della disperazione, nonostante tutto quello che ha, tutto quello che fa, tutto quello di cui si crede capace.

Un uomo cosí, di che cosa ha bisogno?

Ha bisogno, innanzitutto, di ritornare alla sua Origine e di pensare seriamente al suo Destino; ha bisogno di riattaccarsi al suo Principio, per poter raggiungere il suo Fine. Principio, fine, origine, destino, scritti con la maiuscola, perché dicono Dio. Questo uomo ha bisogno dunque, innanzitutto, di credere, di avere un punto fermo, non labile, come è lui, povero uomo, ma un punto che non si muta, un punto al quale dirigere il suo pensare, il suo agire, la sua esperienza esistenziale. Ha bisogno di fede. E, quindi, ha bisogno, perché collegata alla fede, di fiducia, di speranza, di certezza; ha bisogno di una mano che non lo abbandoni, di una Provvidenza; ha bisogno di amore che spezzi il cerchio di egoismo in cui è chiuso e che gli nega di godere veramente la vita e di desiderare di vivere. Ha bisogno, ancora, di giustizia; ma una giustizia, anche qui, vera, non legata al modo di pensare di ognuno, che si dà della giustizia una definizione personale. Ha bisogno, ancora, di grazia, perché ogni uomo è consapevole, nella sua coscienza, e anche l'uomo d'oggi ne è consapevole, di percorrere soventissimo strade distorte e, percorrendo queste, di capitombolare e, capitombolando, di non essere capace di drizzarsi; e, quando ha tempo di pensare, trema, guardando, piú o meno lontano, a quale sarà la soluzione del suo destino; e allora ha bisogno di redenzione; sente che, se c'è qualcuno che gli dà una mano e lo tira fuori di dove non può tirarsi fuori, e lo rialza di dove è caduto e non sa piú rialzarsi da solo, tutto non è perduto, anzi, tutto può essere ricuperato; sente il bisogno dell'aiuto di Dio, che noi chiamiamo « grazia ». E poiché, nonostante la civiltà dei consumi, che gli dà la possibilità di avere a mano tutto quello che desidera, non è felice, non è sereno, perché la spina del dolore non manca nella vita di nessuna creatura umana, egli ha bisogno di conforto, di serenità.

Ebbene, tutte queste cose, tutti *questi valori umani e cristiani* sono precisamente il « messaggio », che Alessandro Manzoni ha voluto tramandare attraverso la sua opera, sfruttando con fatica il proprio genio, sentendosi responsabile del dono avuto da Dio, non per tenerlo per sé, ma per farne parte agli altri, perché ogni fratello possa trovare un aiuto per percorrere la sua strada.

Ed ora cerchiamo di vedere un po' nell'opera manzoniana alcuni di questi valori, e come essi non siano, nonostante la dosatura della loro presenza, né posticci, né fittizi, né ossessivi.

#### La fede.

Noi sappiamo, ed io non posso qui ripetere cose che sono molto comuni e note, come il Manzoni abbia ritrovato la Fede, e, dal momento in cui l'ha ritrovata — dopo una decina di anni di sbandamento giovanile, di crisi, dovuta all'ambiente ideologico, politico, sociale, libertino in senso storico, ma anche forse un pochino nell'altro senso piú comune —, questa fede sia stata la guida continua, non di un uomo « sempre incerto del suo destino », « sempre tremante dinanzi al giudizio di Dio », di un uomo che « cercava di convincersi di credere » (tutte asserzioni che noi leggiamo nella cosiddetta critica piú attuale, asserzioni che contraddicono in pieno l'opera del Manzoni; e, poiché l'opera di uno scrittore e di un artista, chiunque esso sia, è l'espressione dell'animo, della vita, e non una falsificazione di sé, noi possiamo leggere in questa opera quello che d'altra parte sappiamo essere stata la vita dello scrittore), ma di un uomo che è fermo in un Dio, Padre; un Dio, Padre, nel quale si confida. Ed ecco allora l'apertura alla fiducia in una Provvidenza, che non sta sulle nuvole, e non cala solo in momenti eccezionali nella storia

degli uomini e di ogni singolo uomo, ma una Provvidenza che opera silenziosa nel corso di ogni giorno della vita dei singoli e dei popoli: una Provvidenza paterna. Chi non ricorda le espressioni dei suoi personaggi più semplici, quelli che vivono, non fintamente, non posticciamente, ma essenzialmente, in una maniera la più profondamente vitale, la religione cristiana cattolica? Nelle sue opere il nome della *Provvidenza* è perennemente presente, ma non detto così come riempitivo, bensì come un qualche cosa di sentito, perché è vissuto e provato, addirittura sino nelle espressioni più profonde, che anche i semplici, gli umili, i poveri, gli ignoranti, avendo un'anima spirituale che può amare Dio anche senza il sapere, anche senza la cultura, possono sperimentare; quello che provano i « mistici »: l'unione con Dio, per cui si « sente » la sua presenza attiva nella propria esistenza.

### La giustizia.

Il Manzoni non credette nella giustizia umana. Chi conosce la sua opera, nota dovunque come egli abbia un'idea pessimistica dell'amministrazione della giustizia, della politica, di quello che, insomma, è l'agire degli uomini per attuare una società giusta ed onesta. Però egli sa che non bisogna stare inerti; e allora prende la parte di chi subisce l'ingiustizia, prende la parte dei deboli, degli umili, degli oppressi. Ha fatto la scelta di Cristo. Cristo è venuto per tutti, non escludendo nessuno dalla grazia e dalla sua redenzione; nessuno, neppure gli oppressori. Però, siccome l'oppresso quaggiù non ha nessuno che lo difenda sul serio e sino in fondo, Cristo ha preso la parte del povero, dell'oppresso, dell'umile, del diseredato, dell'emarginato. E Manzoni ha fatto la stessa cosa; e non l'ha fatto con l'« aria padronale » di chi guarda aristocraticamente dall'alto, distaccato, di chi « non sa scendere a vivere con gli umili e con i poveri », non lo ha fatto con l'aria dell'ironico, che ama, sì, gli umili ed i poveri, ma non sa scendere al loro livello, perché, scendendo al loro livello, forse si sporcherebbe (queste asserzioni, che sono state fatte e che noi abbiamo prima citato, sono di una tale penosità, da far pensare che una critica, la quale parta da pregiudizi, non potrà mai dire qualche cosa di serio, anche se i nomi dei critici possono correre per la maggiore; perché capita anche ai grandi (!) uomini di non capire niente di certe cose, specialmente quando si è, per orgoglio o per altri motivi, quasi congenitamente negati a capire i valori supremi), ma lo ha fatto per « vocazione » di amore umano e cristiano. Però, scelti gli umili e presa la loro parte, non c'è nel Manzoni, come non c'era in Cristo e non poteva esserci, l'avversione all'oppressore; ma per l'oppressore c'è il desiderio, l'operatività, la speranza che si redima. Non mi soffermo ad esemplificare, perché l'opera del Manzoni è nota a tutti, e tutti sanno che nell'opera del Manzoni non c'è un « perduto »; forse l'unico personaggio, di cui potremmo fare il nome, per il quale lo scrittore non fa vedere uno spiraglio di redenzione e di salvezza, è il Griso; ma tutti gli altri, grandi o piccoli oppressori, peccatori, delinquenti, hanno o la riabilitazione viva, la redenzione piena, oppure aperta ad essa la strada; anche colui che fu motivo primo di tutta la triste vicenda dei due promessi; anche per lui, ricordate? « sarà castigo, sarà misericordia ». E c'è, per lui, una preghiera.

Qui ci colleghiamo ad un altro punto: il Manzoni ha scelto — ed è parte fondamentale del suo messaggio, insieme con la fede ed il senso della giustizia — *l'amore* come chiave risolutrice di tutti i problemi, sia nelle relazioni tra individuo e individuo, sia nelle relazioni tra popolo e popolo. Noi, che conosciamo l'opera sua, sappiamo a che punto giunga

l'espressione della carità cristiana, dell'« amore »: sino all'eroismo. L'opera del Manzoni non è un'epopea di eroi colti nel momento di compiere la grande impresa inebriante, e neanche nel momento in cui sognano di compiere questa impresa che li farà eroi; egli ha abolito gli eroi dalla sua opera, ma non ha abolito l'eroismo e l'eroico, quell'eroismo e quell'eroico che nascono giorno per giorno, momento per momento, talvolta inconsapevolmente, ma proprio perché c'è una fede, c'è una fiducia in Dio, c'è un abbandono nella Provvidenza; proprio perché c'è l'amore cristiano, che giunge sino al perdono di chi ti ha fatto male, di chi ti ha fatto soffrire sino a quasi morire. Proprio per questo, quei personaggi diventano eroici, in silenzio, nascostamente; ed è questo il più bello eroismo, quello che non ha bisogno di medaglie.

C'è nel messaggio manzoniano un altro valore, che non si slega dai precedenti, ma che ha un significato più profondo, che trascende i valori semplicemente umani, per essere l'espressione più alta dell'opera divina verso le creature umane: la *grazia*. Il Manzoni, che aveva raggiunto la fede non tanto attraverso la ragione, anche questo, quanto attraverso la grazia, sa e fa sapere agli uomini che cosa importi essere « amici di Dio », per risolvere il proprio destino, per non restare nel buio, per non camminare a tastoni, per non cadere, o, se caduti, per potersi rialzare; e questa « grazia » è per tutti e sempre. Abbiamo letto, all'inizio, alcune frasi di certi critici, che parlano di « giansenismo » nel Manzoni (ora, l'essenza del giansenismo è precisamente questa: « grazia e salvezza per pochi, i scelti; gli altri, reprobati »); ma nessuna espressione dell'opera manzoniana sorpassa, in verità, un certo senso di severità e di rigorismo; mai vi è un accenno o una espressione o un atteggiamento, che indichino che egli abbia pensato alla paternità limitata di Dio, alla volontà di « salvezza limitata » da parte di Dio, alla « possibilità limitata di salvezza » segnata da Dio alle creature umane; e tutte quelle storielle, che corrono comunemente nei libri dell'alta critica e soprattutto, poi, nei libri di scuola, di quel « giansenismo manzoniano fino ai Promessi Sposi », e poi la conquista di un « cristianesimo pieno », dimostrano l'incapacità di lettura da parte dei critici stessi. Io vorrei soltanto fare qualche accenno. Si dice: gli Inni sacri sono ancora la fase di cristianesimo ridotto ai minimi termini, la grazia per pochi, la salvezza per pochi. Ma leggete *La risurrezione*: come si conchiude *La risurrezione* del Manzoni? Anche chi è stato « rubello », ribelle a Dio — e in questa parola c'è la prepotenza del peccato — quale è la sua sorte? « *Nel Signor chi si confida, — col Signor risorgerà* ». La strada non è chiusa a nessuno, neppure al « rubello »; e siamo al 1812, tre anni dopo la conversione del Manzoni, dieci anni prima dei Promessi Sposi. Pensate a *Il Natale*: a quel masso precipitato a valle, simbolo della umanità, che non si può da sola, più rialzare e smuovere, per ritornare a vedere la cima antica, « se una virtù amica — in alto nol trarrà »; questa umanità, tutta — non c'è esclusione per nessuno — ha trovato il suo salvatore. La « novella » è: « *Ecco ci è nato un Pargolo, — Ci fu largito un Figlio* »; ci è stato dato questo Figlio, ma per tutti, nessuno escluso: « *All'uom la mano Ei porge, — Che si ravviva, e sorge — Oltre l'antico onor* »: la sua mano di « grazia » è per l'« uomo », per l'umanità, « tutta », non per una frazione d'essa. Pensate a *Il nome di Maria*, dove il poeta, specialmente per gli umili, sì, ma per tutti prega, come ne *La passione*, e non esclude anima dalla grazia di Dio. Se poi pensate a *La pentecoste*, la lirica più alta che mai sia stata scritta (e non sono io a dirlo, ma vi ricordo l'episodio del Carducci all'università di Bologna, la sua lezione tanto aspettata sugli *Inni sacri* del Manzoni; quando arrivò, un quarto d'ora e più in ritardo, con un libricino sotto il braccio, montò in cattedra e lesse, come sapeva leggere lui, che era pure poeta, *La pentecoste*, poi chiuse il libricino, e, senza aggiungere altre

parole all'infuori delle seguenti « chi dicesse che questa non è sublimissima lirica, vada a fare il bifolco », se ne andò. Chi si ricorda di questo, può comprendere come il mio giudizio non sia di quei « giudizi falsi », che la critica di oggi dice che si usano ripetere sul « mito » del Manzoni, ma corrisponda ad una realtà, perché a darlo è anche colui che per lungo tempo — e se ne rammaricò — aveva avuto del Manzoni idea ben diversa), l'Amore di Dio, lo Spirito Santo, avvolge, « tutta » e « partitamente » l'umanità.

Se poi entriamo nei *Promessi Sposi*, vediamo continuare la stessa linea; non mi soffermo, per averlo già ricordato. La *grazia*, nel Manzoni, è per tutti. Dall'inizio della sua conversione, da quanto egli incominciò a scrivere alla luce della fede, convinto e innamorato della fede, egli ebbe questa convinzione perenne, senza escludere mai una sola persona dalla possibilità della grazia di Dio e della salvezza; e quindi la storiella del Giansenismo, nonostante le continue, monotone ripetizioni, che rimbalzano da un libro all'altro, quando sia guardata a fondo nell'opera dello scrittore, sapendola, l'opera, leggere a dovere, è una storiella da scartare. Noi l'abbiamo fatto all'inizio, buttandola nella pattumiera dei rifiuti.

Ancora una parola, almeno (parlare del Manzoni esaurientemente richiederebbe ben più lungo spazio, e non si finirebbe mai; io non so quante volte ho letto in vita mia le opere del Manzoni, ma debbo confessare che ogni volta, come per Dante, come per le opere dei grandi geni, trovo qualche cosa, che non avevo ancora compreso, o non avevo ancora compreso a fondo, o che non aveva ancora dato a me tutta la luce che conteneva): l'ultimo punto è questo. Abbiamo detto che l'uomo d'oggi è infelice, nonostante tutto; anche quando sghignazza; anzi, lo sghignazzamento è proprio il segno di una « infelicità interiore », che si cerca di coprire col frastuono dello sghignazzo; perché l'uomo d'oggi, come gli uomini di tutti i tempi, e forse più che gli uomini di altri tempi, sente il dolore, e non soltanto il dolore della carne, fisico, ma il dolore dello spirito, quel senso di smarrimento, di distacco, di solitudine, che gli viene proprio da quel quadro desolante, che ho tracciato all'inizio.

Ebbene, del dolore che cosa ha detto il Manzoni? E quanto al comportamento degli uomini? Qui entra la famosa espressione: « la provvida sventura ». Non si capisce il dolore nella vita, è un mistero insondabile, se non si crede in Dio, se non si crede in una Provvidenza, se non si ha rassegnazione alle vicende della vita. Ma rassegnazione non significa vigliaccheria, inerzia, fatalismo. La rassegnazione, nel Manzoni, tanto legata al dolore, è l'espressione dell'animo forte, che prende sulle sue spalle, come parte della croce di Cristo, la sua sofferenza e la porta con coraggio, senza tirarsi indietro, perché sa che attraverso il dolore, che Dio permette nella sua provvidenza, non potrà nascere se non qualche cosa di migliore. Tutta l'opera del Manzoni è piena di questa concezione profondamente cristiana, che non è un « limite » del suo mondo morale, ma ne è l'approfondimento e la sublimazione, in un abisso, il dolore, che diventa vetta luminosa alla luce della fede. Nessun altro grande scrittore conosco, all'infuori di Dante, che creda così fermamente, che abbia così sincero e fiducioso abbandono nelle mani della Provvidenza, nella sua vita e nella sua opera, come A. Manzoni. Sono notissime le figure dell'opera manzoniana, che incarnano in sé questa concezione cristiana: che il dolore non è un male; è una sofferenza, ma una sofferenza che Dio sa mutare, o fin da questa vita, sovente, o di là, sempre, quando ci sia la fede, in gioia. Conosciamo, le espressioni di certi personaggi, proprio quelli che sono i più semplici, i più umili del mondo manzoniano, accanto a quelle dei personaggi che possono passare per i più grandi. Sentiamo le parole di Lucia, una ragazza ignorante, semplice, tanto bistrattata dalla critica fino a poco tempo fa (oggi, all'in-

fuori di qualche pettegolo, non più); che cosa dice questa ragazza, dinanzi ad un dolore tremendo (perché quando si è arrivati alla soglia di una felicità che stai per toccare, e mancano pochi minuti, e te la vedi portare via, il dolore è tremendo)? Essa dice: « Colui che dava a voi tanta giocondità è per tutto, e non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande ». E fra Cristoforo, che cosa aveva detto prima, quando era andato a visitare le due donne, saputo dell'impedimento al matrimonio, dell'opposizione, della cattiveria, della malvagità di Don Rodrigo? « Dio vi ha visitato ». Il dolore è una visita di Dio, non è un castigo; ecco un'altra concezione, che dimostra ben lontano il Manzoni dal giansenismo; anche il dolore non è un castigo; potrà esserlo: « sarà castigo, sarà misericordia »; ma anche se fosse castigo, è misericordia insieme. Se poi ricordiamo la finale del romanzo allora sappiamo che cosa dicono, i due semplici, dopo aver passato tante avventure tristi e laceranti l'animo e il cuore; che cosa dicono? « che i guai, quando vengono, o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce, e li rende utili per una vita migliore ».

Richiamato, così, frammentariamente, come a volo d'uccello, nelle sue linee essenziali, questo è il messaggio del Manzoni agli uomini di tutti i tempi, perché gli uomini di tutti i tempi avranno sempre situazioni e condizioni tali da aver bisogno di fede, di fiducia, di abbandono nelle mani della Provvidenza, di amore, in tutta la gamma in cui questo si esprime, di grazia redentrice, di salvezza, di forza per sopportare le prove e i dolori della vita.

Questo messaggio, il Manzoni lo ha maturato nell'esperienza esistenziale di una vita veramente piena di croci, con poche gioie e con moltissime sofferenze di ogni sorta; ma la radice è negli anni lontani. Egli stesso, rispondendo al padre Calandri, che l'aveva interrogato sulla faccenda dei famosi versi: « ...Nè ti dirò com'io nodrito — in sozzo ovil di mercenario armento... » del carne *In morte di Carlo Imbonati*, dopo aver assicurato che non si riferivano ai collegi dei Somaschi, ma ad un altro collegio, che nominò, e che, comunque, erano cose che aveva detestato « dal momento in cui Dio mi ha fatto ritrovare quella fede che, per colpa mia, avevo smarrito », soggiunse che *i principi ai quali egli è tornato, sono i principi che egli aveva appreso là*. Chi conosce un poco la spiritualità dell'Ordine Somasco, si accorge subito che alcuni punti fondamentali del messaggio manzoniano sono precisamente quelli della loro vita, della loro concezione della vita e del mondo e del destino umano e del come questo debba essere risolto. Essi l'hanno appreso dal loro Fondatore: la scelta della fede, come radice di ogni espressione di vita; della fiducia nella Provvidenza, in qualunque momento ed in qualunque situazione; la scelta degli umili, dei poveri, degli abbandonati, dei diseredati, di quelli che non hanno nessuno che pensi a loro; la scelta dell'amore, della carità, come chiave risoltrice di tutti i problemi individuali e sociali; e il senso profondo del sollievo che bisogna dare a chi è nel dolore, un sollievo che nasce precisamente dal concetto evangelico che la croce è redentrice; e, ancora, quel senso profondo del bisogno che l'uomo ha del soprannaturale, dell'aiuto della grazia, per risolvere il proprio destino.

Queste cose il Manzoni imparò dai Padri nei collegi di Merate e di Lugano. Come capita un poco a tutti, un po' di cenere le coperse per un breve giro d'anni; ma quando la grazia di Dio passò, come un soffio dello Spirito Santo, sopra l'anima del Manzoni, questi carboni erano ancora accesi. Neanche le sbarazzine operette giovanili del Manzoni dimostrano che egli li avesse rinnegati, che li avesse distrutti e morti. E ripresero la loro fiamma, e da quella fiamma nacque un'opera, il cui valore, nel suo messaggio, è (e qui non ne faccio l'esaltazione perché siamo nell'anno manzoniano, ma per la convinzione profonda che nasce dalla conoscenza

dell'opera sua come di quella di tanti altri scrittori ed artisti di tutti i tempi) tra i pochissimi che siano veramente, totalmente, universalmente validi per l'umanità di tutti i tempi: un messaggio, che anche noi possiamo accogliere, di cui avremo bisogno, un momento o l'altro, nella nostra esistenza; e forse anche un poco tutti i giorni, perché il nostro destino, per raggiungere il Fine, si fa nella nostra vita quotidiana.

Il fascino luminoso dell'arte, fiorita e perennemente alimentata dalla linfa vitale della fede, della speranza e dell'amore cristiano e dalla comprensione profonda e universale delle pene e delle gioie, dei bisogni e delle aspirazioni del cuore umano, ci sarà di aiuto a recepire tale messaggio, che riempie il cuore e lo rasserenava, come una pagina del Vangelo di Cristo.

P. Franco Mazzarello

## In memoriam

---



P. BERNARDINO MARENGO

n. 26.VII.1916

† 14.XI.1973

Il P. Bernardino Marengo non è più con noi; una vita ancora giovane si è stroncata, un apostolo di Dio ha cessato di operare nella vigna del Signore. Tanti hanno perduto un fratello, una guida, un amico, un esempio.

Siamo in molti nel dolore! Un terribile pensiero, quello della morte, sommerge, dentro di noi, ogni altro discorso.

Anche se lo spettacolo quotidiano dei riti funebri ci abitua a questi momenti di dolore, tuttavia non ce ne infonde una accettazione naturale.

E' la fede che ci sorregge in questi momenti.

E' la sicurezza che ci viene dalla parola di Cristo che ci consola.

«Beati quelli che muoiono nel Signore».

Per il caro P. Marengo è stato così.

La sua giornata terrena si è chiusa all'alba del 14 novembre 1973, dopo 57 anni di vita e 28 di sacerdozio.

L'avevo assistito con due sorelle e due confratelli tutta la notte, avevo raccolto insieme con loro tutto il suo soffrire silenzioso (non un lamento) ma avevo raccolto soprattutto l'accettazione piena della volontà di Dio, espressa in una costante unione con Lui. « Signore tu che sei onnipotente aiutami ». Sono state le ultime parole unite a quella invocazione che è il compendio di tutta una vita ed espressione del suo ideale: « S. Girolamo Emiliani prega per noi e per tutti gli orfani del mondo! ».

Adesso il padre era lì, la sua donazione era completa, irrigidito nella morte per sempre. Perché?

E' Geremia profeta che ci dà la risposta: « L'uomo non è padrone della sua via, non è in potere di chi cammina dirigere i suoi passi » (Ger. 10-23).

In questo momento di comune mestizia non è mia intenzione pre-

sentare un profilo completo del padre, non ne sarei capace, ma cogliere dalla sua figura gli aspetti caratteristici che lo hanno reso caro a noi.

Nato a Montanera (Cuneo) il 26 luglio 1916 da Giacomo Marengo e da Rocca Caterina, nel 1929 iniziava a percorrere la via che lo porterà alla sua consacrazione totale al Signore con la prima professione religiosa nel 1936, quella solenne nel 1942 e la consacrazione sacerdotale l'8 luglio 1945.

Le sue primizie sacerdotali (nel seminario di Cherasco) le riversa con cura su quelli che diventeranno come lui Padri degli Orfani.

Dal 1947 al 60 collabora al sorgere di una grande opera per gli orfani, « la casa dell'Orfano Cesarina Gallaman » di Cherasco in un primo tempo, e poi il « Villaggio della Gioia » di Narzole. Gli amici che gli furono accanto in quel periodo, e sono qui presenti, saprebbero testimoniare meglio di me, di quanto amore, lavoro, comprensione, spirito d'iniziativa, è stato capace il P. Marengo.

Io stesso lo conobbi in quel periodo e mi impressionò il suo compiere i lavori più umili, dei campi, di pulizia delle stalle insieme ai giovani e agli operai... Lui che da direttore della Fattoria Scuola avrebbe potuto impartire solo comandi.

Nel 1960 venne qui a Torino col P. Bianco Renato.

Dopo tanto lavoro compiuto, porta con sé — da buon religioso — pochi stracci e tanta buona volontà di lavorare nel nuovo campo affidatogli dal Signore.

E' storia recente quella di Torino.

Quest'opera parla di lui più eloquentemente di ogni nostro dire.

Ognuno di noi porta con sé nel cuore, come ricordo caro un incontro con lui. Le difficoltà dell'inizio di una grande opera, sono ancora una volta tutte sue.

Disagi, preoccupazioni, freddo, povertà, sono suo cibo quotidiano insieme a tanto lavoro.

Padre di tanti figli corre con la sua motoretta ovunque c'è bisogno di lui.

Quanti consigli, quante lacrime asciugate, quanta fede seminata nel cuore dei Fioccardesi!

Prudente, equilibrato, costantemente sereno e attivo, diligente e preciso in tutte le sue incombenze, con una profonda unione con Dio: ecco le note caratteristiche della sua carta di identità di buon Parroco.

Delicatezza di coscienza, profonda pietà, fedeltà alla Regola, amore per la Chiesa, per l'Ordine nostro e per tutte le cose nostre spinto fino al completo sacrificio di sé, compongono l'identità del P. Bernardino come religioso Somasco.

Da Torino nel 1969 a Genova: da parroco a semplice coadiutore.

Una cosa da sottolineare, perché solo la convinzione di servire Dio, di fare la Sua volontà per mezzo dell'ubbidienza ai Superiori, qualunque essa sia, rende possibili e facili tali cambiamenti di situazione. Li rende anzi meritori, se — come il P. Marengo — si eseguono con ilarità di cuore e prontezza di spirito.

Nel 1972 ancora un cambiamento, con una destinazione lontana: superiore della Comunità Somasca di Villa S. Giovanni (R.C.).

Anche laggiù, come ovunque, si dedica a tutti...

Ma è l'ora di tornare alla casa del Padre e il P. Bernardino è pronto a dire il suo ultimo sì.

I due mesi della sua malattia li trascorre prima al Policlinico di Reggio C. e poi alla Clinica Medica del Cottolengo di Torino, dando esempio luminoso di rassegnazione, di fede di abbandono alla volontà di Dio.

Il desiderio di vita, di lavorare ancora, di stare unito al suo Ordine e a Dio non è turbato neppure dalle crisi più acute del male. Ma il morbo

è inesorabile. Grato ai Superiori, alle suore e ai medici del Cottolengo pieni di tante premure per lui, confortato dalle visite di tanti confratelli e parenti, serenamente chiude per sempre i suoi occhi alle fatiche della terra per aprirli alla gioia di stare con Dio all'alba del 14 novembre 1973.

P. Luigi Delfino c.r.s.

#### Dati biografici

- 1916 - 25 luglio : nasce a Montanera (CN.) da Giacomo e Rocca Caterina;
- 1936 - 10 ottobre : a Somasca pronuncia i Voti temporanei;
- 1943 - 2 ottobre : a Como pronuncia i Voti solenni perpetui;
- 1945 - 8 ottobre : a Pescia è consacrato Sacerdote;
- 1945 - 1 ottobre : a Cherasco, direttore dei Probandi;
- 1947 - aprile : a Cherasco, direttore della Casa dell'Orfano « C. Gallaman »;
- 1949 - novembre : a Narzole, direttore del Villaggio della Gioia;
- 1959 - ottobre : a Rapallo, direttore dei probandi Fratelli;
- 1960 - ottobre : a Torino Fioccardo, parroco della nascente parrocchia di N.S. di Fatima e S. Girolamo Emiliani;
- 1969 - ottobre : a Genova, addetto alla parrocchia di S. Maria Madalena;
- 1972 - ottobre : a Villa S. Giovanni (RC.), Superiore della Comunità Somasca della Madonna del S. Rosario;
- 1973 - 14 novembre : Torino, santa morte nella clinica medica del Santo Cottolengo.



# COMUNICAZIONE

Crescenti difficoltà economiche ci obbligheranno certamente a limitare dal prossimo anno l'invio di « VITA SOMASCA »:

1. - **AI BENEFATTORI DELLE NOSTRE OPERE**
2. - **A QUANTI COLLABORANO ALLE NOSTRE INIZIATIVE**
3. - **AI SOLI AMICI CHE VERSANO NORMALMENTE LA QUOTA ANNUALE**

Pertanto i responsabili delle nostre Comunità sono vivamente pregati di

**inviare in Redazione  
entro il giugno prossimo**

l'elenco completo di indirizzo e C.A.P., **in ordine alfabetico**, dei benefattori, dei collaboratori e di tutti gli amici che versano in loco la loro offerta.

ENTRO L'ESTATE 1974 SARA' COMPILATO IL NUOVO SCHEDARIO CHE ANDRA' IN VIGORE PER NATALE.

**Se l'operazione avrà buon esito, si raggiungerà l'ambito traguardo dell'autofinanziamento!**

### Sommario

#### PARTE UFFICIALE

— Lettera del P. Generale (I nostri Aggregati) . . . . . pag. 50

#### DOCUMENTI

— Norme pastorali circa l'assoluzione sacramentale generale » 54

— Anno Santo: impegno di riconciliazione e conversione » 58

#### LITURGIA: CULMINE E FONTE

— Rito della Professione Religiosa . . . . . » 62

#### SUSSIDI PER IL RINNOVAMENTO

— Religiosi nella nuova società . . . . . » 70

#### LE NOSTRE VOCAZIONI

I — Riflessioni sulla promozione e cura delle vocazioni . » 78

II — Speranza per il futuro delle vocazioni al Sacerdozio . » 81

#### NOTE STORICHE

— Jérôme Miani . . . . . » 83

#### IN MEMORIAM

— P. Giovanni Garassino . . . . . » 90

#### NOTIZIE

I — Nella nostra famiglia . . . . . » 94

II — Offerte per « VITA SOMASCA » . . . . . » 96